

il Domenicale di San Giusto

Programma della Visita
Pastorale del Santo
Padre Francesco a Trieste

4

Grazie a Dio
per il servizio generoso
di tanti preti

6

Centro della fede è la
Vergine che ci conduce
all'incontro con Gesù

7

La passione educativa per il fu-
turo della nostra città. Incontro
con Damiano Tommasi

12



Immagine dal sito della Diocesi di Trieste

La sera del tradimento fu...

“Era venuto perché tutti avessero la vita e l’avessero in abbondanza” (Gv 10, 10).

Con l’Eucarestia Gesù mantiene la parola: *“Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno” (Gv 6, 51).*

L’Eucarestia è tutto il Cristo vivente, presente e operante in noi. Essa attualizza il sacrificio della croce e, nella Comunione, dà il cibo soprannaturale che alimenta e corrobora la vita del credente. L’Eucarestia dimostra che il Signore si è fatto “pane” che nutre, perché tutti hanno bisogno di questo pane per vivere spiritualmente. Cristo stesso ci invita a Lui: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, ed io vi ristorerò” (Mt 11, 24).* Ci ristora perché l’Eucarestia fa di noi un cuor solo e un’anima sola, porta il cielo sulla terra, mette Dio negli uomini, gli uomini in Dio. È stato emozionante salire il colle da San Giacomo a San Giusto, tanta gente che pregava e accompagnava Gesù, o meglio era Gesù che accompagnava noi. Ecco la partecipazione Sua e nostra. Questo ritorno all’Eucarestia che dà immediatamente il richiamo alla partecipazione alla Santa Messa, alla visita adorante al Gesù nel tabernacolo, all’adorazione pubblica e privata eucaristica, ma soprattutto è l’impegno che ci dobbiamo prendere per divenire anime eucaristiche. “Daremo così alla nostra fede l’espressione più alta alla Chiesa, alla sua genuina vitalità, alle nostre anime, la scuola è l’alimento della nostra santificazione e al mondo il segreto della sua unità e della sua pace”, come disse Papa Paolo VI il 31 maggio 1972. La sera del tradimento fu

anche quella del più gran dono d’amore. Anche San Paolo, nel suo racconto, annota con cura che il grande regalo dell’Eucarestia è stato fatto da Gesù proprio *“nella notte in cui venne tradito” (1 Cor 11, 23).* Accettazione o rifiuto, Gesù si lascia consegnare e questo può essere positivo e negativo: può essere negativo come quando Egli fu consegnato ai suoi nemici e perché patì tante sofferenze: l’ingratitudine e l’infedeltà; ma è anche quella di consegnarsi per il bene a noi che a volte ci facciamo trascinare, ma non ci consegniamo a Lui come amici. È stato bellissimo vivere l’esperienza della processione del Corpus Domini. Nonostante la nostra fragilità noi siamo e restiamo di Cristo. Egli è il cibo eucaristico di cui noi ci nutriamo e per cui possiamo vivere, non più smarriti, ma radunati intorno a Lui, all’Eucarestia, come pecore non smarrite e impaurite ma amate e guidate dal pastore. È la presenza del Signore che diviene sacrificio redentivo perennemente efficace. Nessuno andrà perduto, nessuno ci rapirà perché noi siamo nella Sua mano. Ecco come mi sono sentito, accompagnandolo per le strade della nostra città di Trieste.

O Gesù, sacerdote vero ed eterno, che nell’Eucarestia ci nutri e ci santifichi, riuniscici nell’unica fede e nell’unica carità, porta pace all’intera umanità diffusa su tutta la terra, fa che tutti un giorno possiamo nutrirci con l’unico pane di vita per formare un cuor solo e un’anima sola con te. Amen

Don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Il perdono non salva senza il pentimento

10^a Domenica per annum

La venuta di Gesù nel mondo ha prodotto lo stesso effetto che produce un macigno che cade in uno stagno: tutti gli equilibri sono sconvolti!

Questo fatto è così evidente, che lo riconoscono tutti i conoscitori della storia, credenti e non credenti.

Basti citare Benedetto Croce, che è arrivato a dire: «*Il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto*». E Ernesto Renan ha scritto: «*Strappare il nome di Gesù dal mondo sarebbe come scuoterlo dalle fondamenta*».

Ma la novità fa paura all'uomo: anche quando la novità è un bene, anche quando la novità è Dio stesso.

E l'uomo si difende e lotta perché nulla cambi. Così è accaduto con Gesù.

Nel Vangelo di oggi vediamo innanzi tutto i parenti di Gesù, clan familiare che reagisce davanti alla novità portata da Cristo e interviene con la convinzione che Egli sia un esaltato, un fuori di sé.

Questo comportamento della famiglia ritorna spesso, quando nella storia si affaccia un grande Santo: è sufficiente ricordare Francesco d'Assisi, che soffrì una vera persecuzione da parte del padre, che non riusciva a capire la grandezza delle scelte fatte dal figlio!

Immaginate cosa dovettero provare i parenti di Gesù, quando Egli cominciò a parlare proponendo un messaggio mai udito, un annuncio che feriva la durezza dei cuori e le comodità di una religione aggiustata a misura della cattiveria umana.

Anche oggi, davanti al Vangelo, è tanto facile ricadere in questo atteggiamento prevenuto: anche noi potremmo essere tra coloro si difendono da Cristo e vogliono "riportarlo alla ragione"; anche noi potremmo avere l'ardire di aggiustare il Vangelo, affinché non ferisca più nessuno e non sia più "sale" che brucia, ma soltanto miele che diletta il palato.

Però, la peggiore difesa nei confronti di Cristo è la disonestà di chi chiude gli occhi e rifiuta di vedere i fatti: quei fatti che parlano da sé, anzi gridano la verità.

Così fecero alcuni scribi: persone che conoscevano bene la Bibbia, ma l'avevano nella mente e non nel cuore. Essi davanti ai miracoli evidenti, operati da

Gesù, reagiscono dicendo: «*Egli fa dei prodigi, ma li compie perché è posseduto dal demonio. È tutto un imbroglio quel che fa. Non credetegli e quindi non cambiate nulla; andiamo avanti come abbiamo fatto sempre!*» (cfr. Mc 3,22).

Gesù risponde a questa disonestà con le parole più severe di tutto il Vangelo: parole che dovremmo meditare ogni volta che ritroviamo in noi o negli altri lo stesso atteggiamento degli scribi.

Gesù dapprima fa notare l'assurdità del ragionamento: «*È mai possibile cacciare Satana nel nome di Satana? Se Satana viene cacciato da Cristo, ciò è possibile soltanto perché Cristo è più forte di lui! Come dubitarne?*».

E invece c'è chi dubita, c'è chi eternamente discute anche davanti a fatti evidenti.

A Lourdes, per esempio, sono accaduti e accadono fatti evidentemente miracolosi (come accadevano a San Giovanni Rotondo per la fede e la preghiera di padre Pio... come accadevano a Torino per la fede e la preghiera di san Giuseppe Benedetto Cottolengo... come accadevano ad Ars per la fede e la preghiera di san Giovanni Maria Vianney...), ma c'è chi, senza aver esaminato niente, dice categoricamente: «*Non è vero!*».

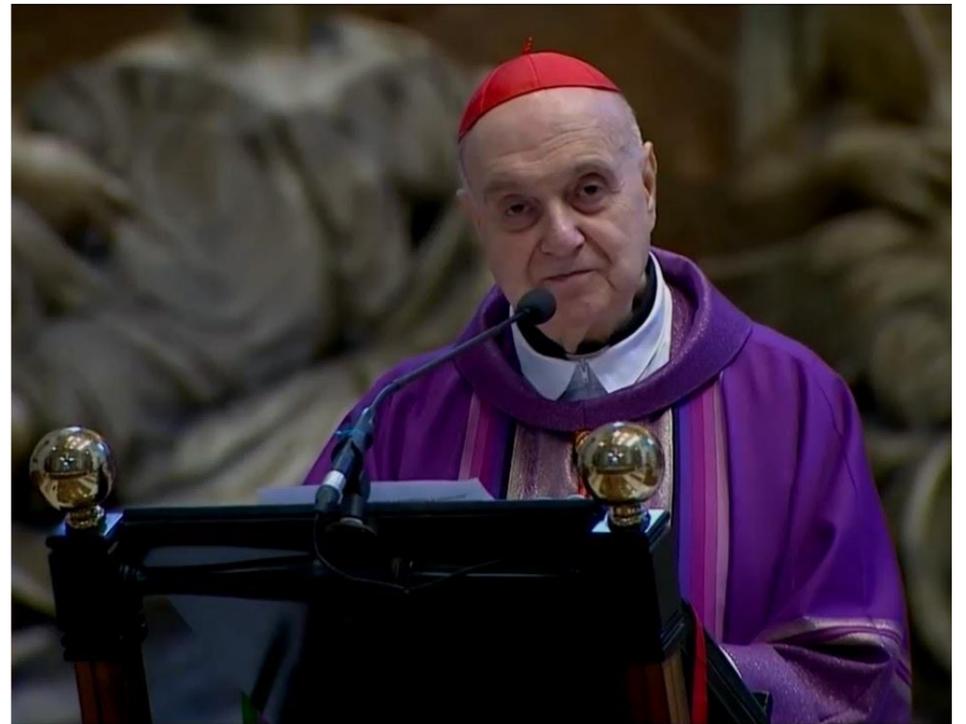
E c'è chi offre pure la spiegazione impossibile e dice: «*È tutto frutto di isterismo collettivo!*». Pensate per un momento: se fosse vero questo (che l'isterismo produce guarigioni), allora negli stadi ogni domenica dovrebbero avvenire miracoli e guarigioni strepitose!

Ma non è così! Non è così!

Per toccare con mano quanto è comune il pregiudizio nei confronti di Cristo, ascoltiamo uno dei più celebri maestri della critica razionalista nei confronti dei Vangeli: Adolfo Harnack. Egli dice: «*Il primo dovere che ci ha imposto il principio razionalista, che è il fondamento di ogni critica, è di scartare dalla vita di Gesù il soprannaturale. Ciò porta via di colpo tutti i miracoli del Vangelo... per la semplice ragione che ciò che si racconta non è potuto accadere*».

Notate: «*Non è potuto accadere!*».

Esattamente così ragionava l'astronomo e matematico Newcomb Simon che, all'inizio del 1903, pubblicò uno studio per dimostrare l'impossibilità



scientifico del volo per tutto ciò che è più pesante dell'aria.

Ebbene, nel dicembre di quello stesso 1903 i fratelli Wright fecero il primo volo con il loro biplano... certamente più pesante dell'aria.

Ogni commento è superfluo.

Per questo Gesù dice (e queste sono le sue parole severe): «*In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini ed anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno*» (Mc 3,28-29).

Perché non sarà perdonato il peccato contro lo Spirito Santo?

Perché è il peccato di chi rifiuta il perdono, è il peccato di chi rifiuta di pentirsi, è il peccato di chi rifiuta di cambiare.

Il peccato contro lo Spirito Santo è il peccato che non ha attenuanti di debolezza: è infatti il peccato del "no" a Dio, detto lucidamente e ostinatamente. Il peccato contro lo Spirito Santo non è un'azione peccaminosa, ma è un permanente stato d'animo di ribellione: è una cecità colpevole, è un rifiuto di essere salvati. Questo è il peccato di chi attribuisce a Satana le opere compiute dallo Spirito Santo: Gesù lo fa notare senza acredine, ma con grande sofferenza.

Evidentemente l'affermazione di un peccato "imperdonabile" non annulla il messaggio dell'illimitata misericordia di Dio, ma mostra il rovescio della me-

daglia e la conseguenza a cui vanno incontro quegli uomini che si chiudono di fronte all'invito alla conversione e che si ostinano a combattere contro Cristo e contro lo Spirito Santo che opera in Lui. Chi chiude gli occhi davanti alla Luce non può accusare la Luce!

Il Vangelo ci dà un'ultima grande lezione. Appena Gesù ha terminato di parlare, la folla Lo avvisa che fuori ci sono sua madre e i suoi fratelli.

Allora Gesù esclama: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio...*» (Mc 3,33-34).

È un messaggio grandioso e, nell'ambiente di Gesù in cui si respirava un esasperato nazionalismo, è un messaggio inaudito.

Gesù vuole l'abolizione di ogni razzismo e di ogni barriera; la fede non si fonda sulla parentela carnale: la stessa parentela carnale con Gesù non serve a niente se non si apre umilmente all'ascolto di Dio e alla sequela di Colui che Dio ha inviato.

Con queste parole – vale la pena accennarlo – Gesù non ridimensiona la grandezza di «*Maria sua Madre*», ma ci fa intuire qual è la strada che Ella ha percorso con docilità e fedeltà: Maria è Colei che ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica. Per questo tutte le generazioni La chiameranno beata: e anche noi oggi guardiamo a Lei come al modello della nostra fede.

Card. Angelo Comastri



Chiesa di Trieste: Santa Messa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Omelia del Vescovo nella Solennità del Corpus Domini

Cattedrale di San Giusto, 2 giugno 2024

Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle

Ljubljeni bratje in sestre

Se guardo il mondo vedo una fraternità ferita e sanguinante.

Se guardo il cenacolo vedo in Cristo una fraternità offerta.

Se guardo il futuro vedo gli spiragli per una fraternità testimoniata.

Guardo il mondo e mi rattristo per la mancanza di fraternità, per una fraternità ferita e sanguinante. Ovunque si giri il mio sguardo vedo fratelli che soffrono e si uccidono. La storia di Caino e Abele rivive ogni giorno. Con l'aggravante che spesso il Caino e l'Abele si confondono, e si scambiano i ruoli, e tutti si è vittime di quest'odio profondo che acceca il fratello e che rischia di accecare la vittima che non sa dominare l'irruenza del male. Ucraina e Russia; Israele e Palestina; e poi i conflitti dimenticati in Siria, Yemen, e in tante parti del mondo come in Congo: qualche giorno fa, nel Nord Kivu al confine con Ituri, 14 cristiani (molti di questi giovanissimi) sono stati uccisi perché non hanno voluto rinnegare la loro fede, uccisi da estremisti dell'Adf, una milizia jihadista che strumentalizza la religione per il controllo economico delle risorse di quella terra. Se guardo il nostro Paese e le nostre città vedo una divaricazione sempre maggiore e preoccupante tra ricchi e poveri. Tante persone che non ce la fanno, anziani soli, persone che faticano a farsi curare, violenze che feriscono le famiglie fino alla piaga dei femminicidi. E poi la tragedia dei migranti sulle varie rotte (del Mediterraneo o balcanica), e il rischio della paura che ci porta a vedere come nemici coloro che cercano speranza. E invece sono solo persone in cerca di speranza.

Un mondo senza fraternità è un mondo che fa paura, che genera diffidenza, che costruisce muri e confini, che un po' alla volta porta i cuori ad indurirsi e a calcolare tutto con prassi burocratiche dove non c'è più spazio per l'incontro, per le responsabilità personali,

per una libertà che rischia la fraternità. Rimaniamo ingabbiati in procedure, in burocrazie che impediscono di vedere l'altro con il suo dolore, con la sua fatica. Anche la giustizia si ritrae per divenire ostaggio delle rivendicazioni individualistiche, per le pressioni delle lobby, per un mondo in preda all'idolo di un economicismo dove i super-ricchi sono quelli che continuamente arricchiscono e non pagano le tasse. Con super-profitti con la vendita di armi e poi la povera gente che con le sue tasse deve provvedere agli aiuti umanitari là dove qualcuno ha guadagnato vendendo armi.

Guardo il cenacolo e vedo Gesù che si offre per noi. E ripenso al mistero dell'Eucaristia che è sacramento che porta nella storia il desiderio di Dio che in Gesù si attua. Per quei fratelli che lo stanno per tradire, rinnegare, abbandonare Gesù – il Figlio Amato, l'Unigenito del Padre che è da sempre, della stessa sostanza del Padre – si dona per amore. Nulla lo può fermare dalla ferma volontà di essere segno e offerta di un amore per me e per questa umanità ferita e che ha perso la strada della fraternità. Non è una scelta l'essere figli e fratelli: è un dato di fatto che uno scopre crescendo. Noi siamo figli di Dio e fratelli tra di noi, anche se le nostre storie ci hanno portato a distanziarci, a guardarci con sospetto e diffidenza, a farci la guerra. Se nel cenacolo io vedo il culmine della rivelazione di Dio che ritualmente istituisce l'offerta di Amore che si attua sulla croce, io comprendo che anche per noi oggi rimane il compito di riscoprirci figli di Dio amati e fratelli tutti. Fratelli e sorelle, tutti. Cristiani, Ebrei, Palestinesi. Russi, Ucraini. Anche se molte cose ci rendono unici, differenti gli uni dagli altri e dunque con un compito peculiare di Dio Padre, sull'esempio di Gesù (il Figlio unigenito) e per mezzo dello Spirito, il Dio con noi. E allora io so di avere la missione di benedire tutti, e dico a tutti che Dio vuole un mondo diverso da come lo abbiamo de-costruito.

Nell'Eucaristia scopro che oggi per me e per questa città si aprono spiragli nuovi di amore e di fraternità. Come

una luce che mi invita a percorrere sicuro i sentieri che mi portano ad andare incontro all'altro con l'offerta di un Amore che è quello di Dio, non il semplice e banale compromesso buonista. Ma l'ardire dell'Amore di Dio, che è Padre di tutti, che invita tutti a dismettere il cuore di pietra e a farsi nuove creature in Cristo. Con l'Eucaristia ogni giorno alimentiamo il dono dello Spirito, che già ci è dato in pienezza ma che continuamente ci chiede il rischio della nostra libertà: camminare nello Spirito, desiderare nello Spirito, amarci gli uni gli altri con quella carità che viene da Dio e ci porta ad accogliere la Pace come primo dono del Cristo Risorto.

Guardo il futuro e vedo spiragli di luce. Vengono da Dio. E per la forza che ci viene da questo Pane benedetto, l'Eucaristia, intraprendiamo il nostro cammino di testimonianza.

Benedico il nostro popolo e le nostre Istituzioni che in questa giornata celebrano la festa della Repubblica. Come cattolici sappiamo di essere chiamati a dare il nostro contributo e per questo invito tutti a partecipare alla Settimana Sociale dei Cattolici (3-7 luglio) e alle 5 piazze tematiche che animeranno la città sul tema della partecipazione e democrazia. Non abbiamo facili ricette per la complessità dei problemi del mondo ma abbiamo la libertà (e questo è uno spiraglio di Dio fenomenale: la nostra libertà di dare la vita), abbiamo la libertà di metterci in gioco nel nome dell'Amore di Cristo, che ci viene dall'Eucaristia. Vi chiedo di animare queste piazze, di partecipare e condividere perché l'incontro con il Presidente della Repubblica e poi la Messa con il Papa siano davvero espressione di un popolo che non dismette le proprie responsabilità civili e proprio a partire da ciò che ci rende originali: l'aver accolto l'amore di Dio.

Benedico i nostri giovani. Questa sera tanti riempiranno lo Stadio per un concerto. Spesso li vediamo affaticati nella ricerca di motivazioni di fraternità perché siamo tutti immersi in una cultura individualistica che condiziona e ingabbia in autoreferenzialità, in fragilità

che spaventano. "Essere giovani oggi è tremendo perché sei senza punti di riferimento" ha detto Ultimo, il cantante che stasera si esibisce a Trieste. Ci dice che i social spesso anestetizzano, che si è stanchi di questa contrapposizione tra destra e sinistra, di questo mondo che garantisce i super ricchi dei paradisi fiscali. Io benedico Ultimo e tutti i giovani che sono in ricerca di ciò che è vero, essenziale, autentico e vedo in questa loro ricerca uno spiraglio di fraternità e dunque di un amore di Dio che si fa strada dentro le nostre mondane ipocrisie e burocrazie. Ci sappiamo fragili e anche con le nostre contraddizioni: ma saperci benedetti da Dio (cioè da un Amore che ci precede e che ci stima) ci ridà energia.

Benedico le nostre famiglie. Tutte, anche quelle in cammino, non ancora giunte a cogliere in pieno la bellezza del desiderio di Dio. Quanto sono belle e fragili. In esse si respira il desiderio di vita e di un reciproco sostegno, che è uno spiraglio dove Dio vuole entrare. Guardate alla Trinità, ad un Amore che si spende senza calcoli. Gustate l'Amore che vi viene offerto nell'Eucaristia. Non abbiate vergogna, non fatevi prendere da calcoli comodi: partecipate all'Eucaristia con gioia e insieme ai vostri figli. Rendete gioiose le Messe con il vostro cuore, con il vostro canto, con la vostra presenza rumorosa che sale come una lode a Dio. Rendete la Chiesa feconda con i vostri fremiti, le vostre domande, con la vostra generatività indomita nell'accompagnare i figli. Partecipate alla Messa e rendete vive le Messe e accompagnatevi i figli almeno con la stessa passione e frequenza con cui li portate agli allenamenti... e così qualche punto di riferimento lo troveranno: l'essere amati da Dio nella verità di quel che sono, anche se fragili e impauriti; l'essere incoraggiati a camminare insieme e nella ricerca affascinante di dare la propria risposta di amore all'Amore che si è scoperto. Ne hanno bisogno di punti di riferimento, perché è tremendo vivere senza punti di riferimento. La nostra processione è stato un indicare l'Eucaristia, nostro punto di riferimento.

✠ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Santa Sede: 50^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

Programma della Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Trieste (Domenica 7 luglio 2024)

ore 6:30 Decollo dall'eliporto del Vaticano

ore 8:00 Atterraggio al Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste

Il Santo Padre è accolto da:

- Card. Matteo Maria Zuppi, *Arcivescovo di Bologna, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*
- S.E. Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo di Catania, Presidente del Comitato Organizzatore delle Settimane Sociali*
- S.E. Mons. Enrico Trevisi, *Vescovo di Trieste*
- L'On. Massimiliano Fedriga, *Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia*
- S.E. il Signor Pietro Signoriello, *Prefetto di Trieste*
- Il Signor Roberto Dipiazza, *Sindaco di Trieste*
- Il Dottor Philippe Donnet, *Amministratore Delegato di "Generali"*

ore 8:30 Centro Congressi: Incontro con i Congressisti

- Saluto del Card. Matteo Maria Zuppi
- Introduzione di S.E. Mons. Luigi Renna

*** Discorso del Santo Padre**

ore 9:15 Al termine del discorso, mentre i Congressisti si trasferiscono a Piazza Unità d'Italia, il Santo Padre incontra brevemente alcuni gruppi distinti:

- Rappresentanti Ecumenici
- Mondo accademico
- Migranti e Disabili

ore 10:00 Il Santo Padre parte dal Centro Congressi in auto scoperta

ore 10:30 Piazza Unità d'Italia: Concelebrazione eucaristica

*** Omelia del Santo Padre**

*** Angelus**

Prima della Benedizione conclusiva:

- Ringraziamento di S.E. Mons. Enrico Trevisi

ore 12:30 Decollo dal Molo Audace di Trieste

ore 14:00 Atterraggio all'eliporto del Vaticano

Tratto dal Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, 6 giugno 2024



Chiesa di Trieste: Elezione nuovo consiglio pastorale diocesano

Messaggio del Vescovo negli incontri di decanato

in occasione dell'elezione dei rappresentanti nel consiglio pastorale diocesano

Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle

Ljubljeni bratje in sestre

Gesù ci ha affidato una missione. Siamo dei chiamati, dei discepoli-missionari. Non possiamo sottrarci alla chiamata del Signore. Tradiremmo la nostra identità. Siamo tutti responsabili di questa missione. A vario modo. Tutti inadeguati, tutti preziosi perché tutti scelti dal Signore, nella varietà di vocazioni e di carismi. Ministri ordinati, religiosi, laici... tutti coimplicati. Tutti che sanno reciprocamente aiutarsi per rinnovare l'entusiasmo della missione.

La missione è grande: arrivare fino agli estremi confini del mondo, dell'umanità ferita, che è quella delle nostre famiglie spesso conflittuali, delle nostre comunità invecchiate, della chiesa che rischia di apparire una comunità desueta e anacronistica, dei giovani che non conoscono Gesù e si intristiscono pensando ad un futuro tetro e con minori opportunità del presente. La missione è grande ma se contemplo i tanti carismi di ordini religiosi e di associazioni e movimenti e di parrocchie piccole e grandi (con la loro popolarità e il loro desiderio di cura dei tanti piccoli e fragili)... ringrazio il Signore per la ricchezza con cui ha guardato a Trieste.

Pellegrini di speranza è il tema del prossimo Giubileo 2025. Ma siamo testimoni di speranza? o anche noi ci abbandoniamo alle litanie degli scoraggiati, dei nostalgici pessimisti, degli aggressivi che devono sempre condannare tutto e tutti? Animati dallo Spirito, tutti testimoni di quel Gesù che è il fondamento della nostra speranza.

Questa è la nostra preghiera, la nostra supplica: essere pellegrini di speranza, capaci di infondere speranza agli uomini e donne del nostro tempo, perché possano fare un'esperienza diversa della Chiesa e dell'amore di Dio che essa fa trasparire.

Partecipare è il motivo che ritorna continuamente sia nel cammino sinodale che nella preparazione alla settimana sociale dei cattolici. E io faccio il mendicante di persone: perché ci siano tante persone che non stiano alla finestra a giudicare, a condannare (questo lo sanno fare tutti) ma che si tirano su le maniche e sanno partecipare alla vita della Chiesa e della città. Abbiamo bisogno dell'apporto di tutti: dei forti e dei deboli, degli anziani e dei giovani, delle donne e degli uomini, dei cristiani di lingua slovena e di quelli di lingua italiana come di quelli di altre comunità linguistiche. Ogni nostra attività dovrà sempre avere una passione missionaria, di annuncio evangelico.

Lo ripeto sono mendicante, bisognoso dell'apporto di tutti: anche tu anziano non tirarti indietro! Abbiamo bisogno della tua saggezza e della tua comprensione, della tua pazienza e della tua preghiera. Ma anche del tuo tempo con il quale fare compagnia ad altri che si sentono soli. Aiutate le nostre comunità a darsi tempo per chi rischia di sentirsi ai margini, superato dagli imperativi dell'efficienza e della fretta.

Abbiamo bisogno di voi famiglie. So che spesso siete affaticate dai ritmi del lavoro e della cura (dei piccoli come dei malati e degli anziani). Ma portate dentro la Chiesa la vostra fatica e la vostra speranza. Aiutate la Chiesa ad essere generativa e feconda, per mezzo dello Spirito, senza smarrirsi in ciò che è semplicemente sterile ma che ripetiamo confondendo l'autentica tradizione con un folclore che sa di stantio, di superato.

Abbiamo bisogno di giovani che sanno evangelizzare i giovani, con linguaggi comprensibili, con la passione di chi ha trovato il tesoro dell'amore di Dio; di chi sa che non ha capito tutto, riconosce la propria fragilità ma è proprio per questo che si appoggia su un amore che non tradisce e non viene mai meno: quello di Gesù. Abbiamo bisogno di giovani come Carlo Acutis, come Pier-

giorgio Frassati, come Chiara Luce Baudano, come Chiara Corbella Petrillo... e tanti altri.

Abbiamo bisogno di laici competenti, in tutti gli ambiti professionali, per saper inscrivere la misericordia di Dio ma anche la luce di verità che promana il Cristo nelle varie complessità della vita. Abbiamo bisogno di laici che stanno nelle frontiere dei social ma con stile evangelico; di laici che sanno prendersi cura delle vite fragili dal concepimento alla morte naturale; di laici che sanno impegnarsi nelle vicende del lavoro, della politica, delle povertà di cui farsi carico. Abbiamo bisogno anche di laici competenti e onesti che sanno amministrare i beni della Chiesa, perché anche su questo fronte siamo in grosse difficoltà.

Abbiamo bisogno di persone che si formano nelle varie spiritualità di parrocchie, associazioni, movimenti e comunità neocatecumenali, che ad esse attingono come a fonti preziose ma che poi sanno anche contribuire *insieme* al bene di tutti, sostenendo il discernimento e la missione nelle diverse frontiere che il Signore apre di fronte a noi. E che talvolta chiedono urgenti nuove assunzioni di responsabilità.

Il consiglio pastorale ha il compito di aiutare a discernere quanto Dio ci sta chiedendo perché la nostra comunità sia più conforme al Vangelo. Come oggi, sorretti dallo Spirito, in questo nostro tempo, saper rendere testimonianza al Signore Risorto. Occorre dare forma al nostro essere Chiesa che si prende cura della trasmissione della fede (quanta gente, giovane e meno giovane, è povera perché non conosce l'amore di Dio). Occorre dare forma al nostro essere Chiesa che contribuisce ad una città più attenta alle varie persone lasciate ai margini, scartate. Occorre dare forma ad una comunità che sia riconoscibile per il suo spessore evangelico: da come vi amerete gli uni gli altri sapranno che siete miei discepoli.

Faccio il mendicante. Siate generosi nel collaborare nelle varie realtà ecclesiali, anche nel decanato e anche nelle realtà diocesane. Faccio il mendicante. Da solo non riesco a tenere accesa la fiaccola della speranza che sa rendere il futuro affidabile. Da solo non so vivere la gioia della fede, dentro un mondo che atterrisce. Da solo non so giungere sulle varie frontiere della carità. Confido nello Spirito, ma chiedo a ciascuno di non sottrarsi ad essere lo strumento dello Spirito per sostenermi nella responsabilità pastorale di rinnovare la nostra Chiesa perché sia fermento di vita nuova per l'intera città. La Chiesa non esiste per se stessa, ma per dare gloria a Dio per annunciare agli uomini quanto sono da Lui amati, perché possano pregu-
stare il suo amore.

Faccio il mendicante e vi chiedo di aiutarmi perché Trieste viva la sua vocazione di comunità di fede, dentro una storia unica in cui più lingue confessano la stessa fede in Gesù.

Non basta essere accoglienti con i fratelli ortodossi che da sempre sono a Trieste o che sono nuovi arrivati, o con i fratelli ebrei o con i tanti musulmani. Non basta alleviare le sofferenze di chi percorre la rotta balcanica o percorre le vie di antiche e nuove povertà. Non basta pregare perché cessi la guerra in Ucraina, in Israele e a Gaza... e in Congo. *Siamo chiamati a brillare di Vangelo*, ad essere persone che con la vita sanno annunciare la gioia del Risorto che cammina con noi.

Faccio il mendicante e per questo vi benedico: *Rifulga la luce di Cristo sul vostro volto!* E questa luce portatela nelle vostre case, ai nostri malati, nelle nostre parrocchie, associazioni e movimenti. In ogni angolo della città e dei paesi. Oltre ogni confine.

**✠ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste**

Diocesi di Trieste: Decreti del Vescovo



Grazie a Dio per il servizio generoso di tanti preti

A servizio della sua misericordia verso tutti, nessuno escluso

Trieste, 1 giugno 2024

Rendiamo grazie a Dio per il servizio generoso di tanti preti. Il tempo passa e alcuni avvicendamenti sono normali. Altre volte è per cercare di rispondere alle esigenze pastorali che si manifestano in tanti fronti. Altre volte ancora è per la gioia che nuove ordinazioni presbiterali portano forze fresche nella nostra pastorale. A tutti la gratitudine. A tutti chiedo di accompagnare i nostri presbiteri nel loro ministero, salutandoli con gioia e riconoscenza quando sono trasferiti, e accogliendoli con gioia quando iniziano un nuovo servizio.

Anzitutto condividiamo la gratitudine al Signore per i quattro preti novelli. Queste le loro prime destinazioni per l'inizio del loro ministero presbiterale:

- don Cristian Brunato sarà vicario parrocchiale a S. Maria Assunta – Muggia
- don Henri Godonou sarà vicario parrocchiale a Gesù Divino Operaio
- don Pierluigi Peraro sarà vicario parrocchiale a Beata Vergine delle Grazie
- don Ruwan Pradeep Kumara Hetti Arachchige sarà vicario parrocchiale a S. Antonio Taumaturgo

Invece per altri preti c'è un cambio di ministero. A ciascuno va la più sincera gratitudine. Se c'è stata qualche fragilità la affidiamo al Signore, buono e grande nell'amore. E il pensiero corre anzitutto a coloro che cessano il ministero di parroci per iniziare una nuova forma di servizio pastorale. Mi unisco a tutti i presbiteri, ai parrocchiani e alla città di Trieste nel ringraziare per il lungo e proficuo ministero di parroci mons. Giorgio Carnelos, don Carlo Gamberoni e mons. Ettore Malnati. In ogni comunità non mancheranno i segni sentiti di affetto e gratitudine. Una parola speciale per mons. Ettore Malnati che ha scelto di tornare nel suo paese di origine (Bisuschio) e lì svolgere il suo nuovo servizio. A Lui la gratitudine per tutto il bene svolto non solo nei 50 anni in cui ha retto la comunità di Nostra Signora di Sion ma anche a servizio della diocesi. Non mancheranno le occasioni per testimoniargli la gratitudine.

Altri Presbiteri cambiano destinazione e inizieranno il loro ministero come parroci; altri in servizi preziosi negli ospedali e come aiuto a varie comunità: possano tutti essere accolti con gioia e disponibilità per rendere insieme testimonianza al Signore Risorto e mettersi al servizio della sua misericordia verso tutti, nessuno escluso.

- Don Federico Moscon, lascia la parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta e diviene Incaricato della cura religiosa presso ITIS.
- Il can. mons. Giampaolo Muggia è nominato aiuto a S. Antonio Taumaturgo (per il ministro delle confessioni).
- Don Domenico de Filippi, pur restando Cappellano della Parrocchia San Giuseppe – IRCCS materno infantile Burlo Garofolo, viene nominato parroco dei Ss. Quirico e Giulitta.
- Il can. Carlo Gamberoni lascerà l'incarico di parroco a San Lorenzo martire (Servola) e viene nominato aiuto della parrocchia di San Giacomo.
- Il can. mons. Giorgio Carnelos lascia la parrocchia della SS. Trinità e diventa Rettore della Cappella *Madre della Riconciliazione*.
- Don Karol Boltriyk non sarà più aiuto alla Parrocchia Beata Vergine delle Grazie e viene nominato parroco alla SS. Trinità.
- Don Davide Chersicla sarà parroco in solido con la funzione di moderatore a S. Lorenzo martire (Servola).
- Don Antonio Bortuzzo sarà parroco in solido a S. Lorenzo martire (Servola).
- Don Josef Haddad Imad diventa cappellano ospedaliero all'Ospedale Maggiore.
- Don Renato Saksida padre spirituale al Seminario diocesano *Redemptoris Mater*.
- Il can. mons. Ettore Malnati lascia la guida della parrocchia di Nostra Signora di Sion, dove è rimasto per 50 anni, e si dedicherà alla collaborazione pastorale nel decanato di Bisuschio (Varese).
- Il can. mons. Pier Emilio Salvadè lascia la rettoria *Madre della Riconciliazione* ed è confermato come aiuto a San Pio X.

Che il Signore ci illumini e la sua benedizione scenda su ciascuno per poterlo servire con gioia e insieme.

✠ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Chiesa di Trieste: Cerimonia al Buon Pastore

Centro della fede è la Vergine che, tenendoci per mano, ci conduce all'incontro con Gesù

Anche quest'anno, la ricorrenza annuale della nostra celebrazione, nell'ultimo mercoledì del mese di Maggio, nel solco di una coinvolgente tradizione iniziata da Don Benedict Chidiebere NWANKWO, Vicario Episcopale della Diocesi di Trieste per la salute mentale e la comunità della Chiesa del Buon Pastore ha evocato la costanza della propria fede nei confronti della Beata Vergine Maria, la Kecharitoméne - la Piena di Grazia, come salutata dall'Angelo del Signore nel Vangelo di Luca 1,28.

L'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Santa Messa, concelebrata con Don Benedict e altri sacerdoti, e nella sua omelia, dopo aver ringraziato Don Benedict per l'invito, ha ricordato che centro della fede è la Vergine che, tenendoci per mano, ci conduce all'incontro con Gesù. Anche noi, mondati dal peccato, tramite il battesimo, siamo chiamati a raggiungere

Cristo e dobbiamo testimoniare la fede, come la Madonna che, presente alle nozze di Cana, ci accompagna ed assiste nella nostra vita familiare. Maria partecipa anche, ai piedi della Croce, alle nostre sofferenze e condivide i nostri dolori dandoci il coraggio per affrontarli cristianamente con fiducia nella salvezza.

L'Arcivescovo ha poi esortato tutti e, in particolare coloro che hanno responsabilità di governo, ad adoperarsi per la pace nel mondo, ha invitato noi a pregare per i nostri cari ed ha concluso l'omelia, formulando l'augurio che la Madonna ci accompagni nel nostro cammino.

Ha poi preso la parola Don Benedict per ringraziare S.E. Gianpaolo Crepaldi, Vescovo emerito della Diocesi di Trieste, i Sacerdoti ed i Diaconi presenti alla celebrazione, nonché la corale per la perfetta esecuzione dei vari canti liturgici.

Dopo la celebrazione Eucaristica, la statua della Madonna, esposta all'interno della Chiesa per la devozione dei fedeli, è stata sollevata a spalla e condotta da sei volenterosi portatori, sul suo basamento ornato di fiori, nel giardino delle rose e nelle vie del Comprensorio di San Giovanni con l'accompagnamento musicale della banda Refolo, mentre veniva recitato il Santo Rosario.

È stato un forte momento di aggregazione per tutta la comunità che ha partecipato coralmemente ai canti e alle preghiere.

Al termine della processione mariana, che ci ricorda sempre che siamo un popolo in cammino sulla via della salvezza, Don Benedict ha nuovamente ringraziato quanti con impegno e dedizione si sono adoperati per l'organizzazione e la riuscita di questo incontro così significativo per la comunità e, in particolare, per coloro che frequentano

più o meno abitualmente la Chiesa del Buon Pastore ed ha invitato tutti i presenti alla simpatica e ricca agape allestita nella sala adiacente alla canonica.

In virtù anche alla clemenza del tempo, in questo capriccioso mese di Maggio, abbiamo passato in armonia un piacevolissimo pomeriggio, ricco di importanti spunti spirituali, e possiamo concludere questo nostro annuale appuntamento con le parole di Tommaso Moro: "Grazie, Signore, di scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri".

Giuseppe Buratti
per la segreteria
del Vicariato Buon Pastore.



Foto fornite dalla comunità della chiesa del Buon Pastore

Chiesa Cattolica: 9 giugno 2024

Giornata per la Carità del Papa



Giornata per la
Carità del Papa

QR code and website info: sito: obolodisanpietro.va

Il giorno 7 luglio avremo la gioia di accogliere il Santo Padre Francesco. Il Vescovo ha deciso di anticipare la “**Giornata per la Carità del Papa**” alla **domenica 9 giugno**, in modo di poter offrire al Santo Padre un segno concreto della nostra partecipazione alla sua sollecitudine caritativa.

Il tema che i Vescovi italiani hanno scelto per quest’anno è ripreso da un’espressione di Paolo nella Lettera ai Romani: “*Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli*” (Rm 12,12-13).

Si tratta di un’occasione che, in unione con il Papa, permette di servire il Signore nei fratelli attraverso la parola, l’incoraggiamento, la preghiera e gesti specifici di carità. Nella speranza che l’occasione della visita del Sommo Pontefice sia un incentivo alla generosità dei nostri fedeli.

Il Vicario Generale

Presentiamo alcuni elementi tratti dal sito obolodisanpietro.va, nel quale possono essere approfonditi gli argomenti qui sinteticamente illustrati.



COS'È L'OBOLO?

La “Giornata per la Carità del Papa” si celebra tradizionalmente nella domenica più vicina al 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Le offerte, che verranno raccolte in tutte le nostre chiese, serviranno ad alimentare il fondo dell’Obolo di San Pietro.

L’Obolo è un’offerta che può essere di piccola entità, ma è di grande valore simbolico: manifesta il senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Santo Padre.

È un segno concreto di comunione con Lui, come successore di Pietro, e anche di attenzione alle necessità dei più bisognosi, di cui il Papa ha sempre cura.



“ Il poco, se condiviso con **amore**, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di **vita** e di **felicità**.
Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con **gioia** e **semplicità** ”

Francesco

Chiesa di Trieste: Centro Diocesano Vocazioni

Iniziativa di preghiera. Monastero Invisibile. Giugno 2024

Invocazioni e intercessioni
a cura delle monache benedettine

Perché il Cuore Immacolato di Maria insegni alla Chiesa come accogliere la Parola di Dio, trasformarla in vita attraverso i Sacramenti, adorarla nel Cuore di Cristo e nella presenza del prossimo.

Perché la tensione verso i prossimi eventi ecclesiali e sociali non distolga ma arricchisca l'attenzione verso la quotidianità della vita di fede, verso i malati, i poveri, i bisognosi che non mancano mai.

Perché i giovani sentano la necessità di impegnarsi nella vita sociale, civile e politica, studiando e approfondendo le radici cristiane dell'Europa e i veri valori democratici su cui si basa una reale convivenza dei popoli nella pace.

Per quanti, nel deserto della propria vita, sentono la voce di Dio che li chiama a una vocazione particolare, perché come san Giovanni Battista, toccati dalla presenza dello Spirito, trovino la propria gioia nel diminuire per far crescere Lui.

Perché la vita e la morte dei santi Pietro e Paolo infonda in ogni credente l'ardore della fede e il coraggio della testimonianza fino al martirio.

Prossimi appuntamenti vocazionali

1 giugno 2024 ore 15.00
Festa dei Cresimandi e Cresimati
Oratorio S. Maria del Carmelo

2 giugno 2024
Corpus Domini

**PREGHIERA PER LA
61ª GIORNATA MONDIALE
PER LE VOCAZIONI**

Signore Gesù Cristo,
Figlio del Padre,
che sempre **vieni a dimorare** in mezzo a noi,
facci vivere secondo i tuoi sentimenti
affinché la nostra comunità e le nostre case
siano capaci di un'accoglienza
autentica e cordiale.

I giovani che ci incontrano
sentano di essere amati
e si liberi in loro quel desiderio di cercare
il senso della propria vita
che si rivela nella loro vocazione.

Infondi nel cuore di tutti i battezzati
la volontà di spendere la propria vita
nel ministero ordinato,
nella vita consacrata,
nel matrimonio
e nel laicato vissuto nel mondo,
perché la Chiesa,
che è la tua e la nostra casa,
risplenda della bellezza
di tutte le vocazioni.
Amen

Centro Diocesano Vocazioni
328.9359991 | cdv.trieste@gmail.com

Facebook [centrodiocesano vocazioni.trieste](https://www.facebook.com/centrodiocesano vocazioni.trieste)



Monastero Invisibile

GIUGNO 2024

La nostra preghiera si diffonda e continui
nelle chiese, nelle comunità,
nelle famiglie, nei cuori dei credenti,
come in un **monastero invisibile,**
da cui salga al Signore
una invocazione perenne.

(San Giovanni Paolo II, 6.1.1979)



Creare Casa

è un'iniziativa del Centro Diocesano Vocazioni di Trieste
che ha sede presso il Seminario della Diocesi di Trieste
Via P. Besenghi, 16 34143 Trieste (TS)

Introduzione alla preghiera

IL GIARDINO

"Creare Casa": è stato questo il tema annuale. Abbiamo voluto portare nella preghiera quella fondamentale spinta della Chiesa a creare ambienti adeguati a sperimentare il miracolo dell'incontro con il Signore. Solo così, fratelli e sorelle che desiderano dedicarsi al Signore, potranno vivere in un luogo in cui si respira uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera: terreno buono dove possa sbocciare la loro risposta alla vocazione personale. Proprio con un luogo pieno di fiori in sboccio, un giardino, concludiamo il nostro anno.

Parola di Dio

Dal vangelo di Giovanni

(Gv 20,1-3.11-18)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'u-

no dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattene, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Admirantes Jesum

a cura del nostro vescovo Enrico Trevisi

In quell'andare al sepolcro c'è un confuso presagio. La morte di Gesù ci ha atterrito: "è forse tutto finito? Ritorniamo prigionieri dei nostri peccati e della inaudita violenza? Ma in Lui brillava la vita!".

Ed ecco il Risorto rischiarare e anche a noi è data vita nuova. E anche la terra torna ad essere giardino di vita: usciamo dai nostri sepolcri,

abitiamo la terra come il giardino che Dio ci ha dato per una vita nuova, che per mezzo dello Spirito già ora ci è dato pregustare, nel profumo di relazioni in cui di continuo germoglia il Vangelo. Abitiamo le relazioni perché siano spazi rigogliosi di cura reciproca. Abitiamo la Chiesa perché sia per tutti sorgente a cui attingere il Cristo, luce del mondo. Diamo forma alla nostra risposta: ecco la nostra vocazione.

Per immergersi nell'oggi...

a cura di don Josef Haddad

Solo nel brano evangelico di Giovanni si descrive l'apparizione di Gesù a Maria Maddalena: la morte del suo grande amico spinge Maria a perdere il senso della vita. Ma lei decide di non arrendersi, di continuare a stare con Lui. Si reca al sepolcro per incontrare di nuovo colui che la morte aveva rapito.

Ci sono momenti nella vita in cui tutto sembra sgretolarsi: sembra che tutto sia finito. Morte, disastri, dolori, delusioni, tradimenti! Tante cose che possono farci mancare la terra sotto i piedi e che possono spingerci verso una vera e propria crisi profonda.

Sembra appunto: oltre alle cose negative ne avvengono di altre. Per esempio, improvvisamente, possiamo incontrare di nuovo un amico o un'amica, e ciò può ridarci speranza e può farci scoprire che l'amore è più forte della morte e della sconfitta.

Gesù è il vero amico e il vero Dio che dandoci il suo Spirito ci rende commensali alla sua mensa e cittadini dei regni dei cieli, la grande casa del Padre dove Egli sarà tutto per tutti.

Filosofia: Maurice Blondel

Solidarietà e patria: per una filosofia della pace



Maurice Blondel
immagine tratta dal sito notedipastoralegiovanie.it

M. Blondel (1861-1949) ha messo a fuoco e sistematizzato l'agire umano nelle sue varie implicazioni.

Le suggestioni speculative partite dal suo capolavoro *L'Action* (1893) sono penetrate per canali vari e hanno raggiunto un'egemonia ancora non esaurita nella cultura cattolica, tanto che Y. Congar, uno dei protagonisti del Vaticano II, lo ha definito "il filosofo del Concilio".

Per Blondel, l'agire è una necessità imprescindibile: «nella prassi nessuno elude il problema della prassi e ognuno non solo lo pone, ma inevitabilmente lo risolve a modo suo». Agendo, gli uomini sono necessitati ad unirsi, perché l'azione «è il cemento che edifica la città dell'uomo, è la funzione sociale per eccellenza».

Così, la vita individuale, anche quella più egoistica, è indotta ad aprirsi agli altri, in modo da far concorrere altre forze ai suoi fini, costruire una famiglia, una società, una patria, che hanno sì una forma concreta e singolare, ma non si tratta di realtà assolutamente esclusive le une delle altre. Esse non si spezzano, cioè, politicamente ed eticamente, nell'infinita molteplicità degli

individui, bensì sono nuclei sociali compatibili, che tendono a raggiungere con logica congruente l'unità dell'organismo. Sono una tappa nel dispiegarsi dell'agire soggettivo che si espande e oltrepassa la vita individuale in un concatenamento di sintesi sempre più o meno estese.

Si tratta, qui, di una visione solidaristica, perché nella prassi, e unicamente in essa, si realizza un operare in vista di un fine comune. È necessario quindi acquisirne piena consapevolezza e poi trarne tutte le conseguenze sul terreno pratico, affinché la realtà viva ed avanzi verso una sempre maggiore coesistenza pacifica. L'esigenza dell'attuazione di questa unità deve perciò essere l'unico criterio e l'ideale a cui tendere. In tale sforzo, si deve evitare, e anzi combattere, ciò che rappresenta il momento negativo, il moltiplicarsi del germe della disgregazione, i conflitti, le guerre, e ricercare una logica della pace giusta.

La strada da percorrere è quella che vede nel rapporto tra la società e l'uomo un servizio reciproco, in quanto i due termini sono in funzione l'uno dell'altro.

L'uomo «non realizza nessuno dei suoi fini, persino in ciò che appaiono essere le sue necessità vitali, senza elevarsi all'idea di una solidarietà a cui dare l'assenso e senza mirare a questo «qualcosa di più necessario da cui dipende lo sviluppo normale delle persone e delle società».

Questo discorso culmina nella trattazione della patria, il cui fondamento è costituito dalla volontà profonda che dimora in ogni uomo, che è insopprimibile, e che attraverso tutta una serie di intermediari si snoda in continuità per volgersi alla realizzazione di un unico corpus.

Il problema che qui si pone è quello del rapporto tra la patria e le patrie. È un aspetto, per Blondel, che suscita sentimenti tra di loro contrastanti: per gli uni di adesione e finanche di sacralizzazione; per gli altri di animosità e di obiezioni. La patria viene vista, in nome di un cosmopolitismo nemico delle frontiere, come un pregiudizio, una superstizione; oppure, in nome di un amore geloso del proprio paese, come espressione incomparabile dell'integrità di un suolo comune, di una famiglia allargata, di una stessa lingua o razza. Essa, a dire il vero, per il filosofo di Aix, non deve la sua costituzione alla coesione del suolo, a confini ben delimitati, ma per stabilirsi ha «bisogno che l'azione individuale abbracci in qualche modo l'azione comune; ha bisogno che il popolo intero si muova per così dire nel cuore e nell'amore devoto di ogni elemento particolare».

Questa espansione sociale dell'azione individuale, ancora una volta di più, è lo sfondo e il presupposto da cui partire per mettere in risalto il vero e corretto senso della patria. Nel testo *Lotta per la civiltà e filosofia della pace* (1939) e in una serie di interventi, dedicati tra i due conflitti mondiali, alla costituzione della società, alla guerra, alla pace, alla patria, Blondel cerca di chiarire alcuni aspetti essenziali del rovente dibattito politico e sociale dell'epoca. E perciò, per comprenderlo adeguatamente, occorre tener presente il contesto degli anni 30' e il rafforzarsi dei vari fermenti naziona-

listici in Germania, Italia, e un po' dappertutto, anche in Giappone, che troveranno espressione in principi giuridici considerati assoluti come quelli della sovranità dello Stato nazionale. Nell'opera, data alle stampe qualche settimana prima dell'inizio della II Guerra mondiale, Blondel tematizza il concetto di pace. L'intento è quello di giungere ad individuarne il vero senso. Nella sua trattazione, egli rivolge particolare attenzione ai concetti, e alle loro principali implicazioni, di totalitarismo, di liberalismo. Si tratta di un grido di allarme, come egli stesso afferma, perché le due dottrine sono entrambe distruttive. Il discorso non riguarda più l'uno o l'altro dei conflitti speculativi perché, secondo Blondel, incombe non solo un pericolo imminente, ma anzi di estrema gravità sul terreno concreto, che richiede per l'immediato avvenire il compito di mostrare che ci sono delle concezioni tra di loro irriducibili, avverse e incompatibili, che «preparano conseguenze funeste a coloro che ne traggono ispirazione, e conseguentemente, se pure in maniera indiretta, dannose per tutta la comunità umana e per le sue più alte finalità». Da qui la necessità per un verso di riconoscere ed escludere gli orientamenti errati e, per l'altro, di scervere e mettere in chiaro i capisaldi di una filosofia militante, che colga, regoli e giudichi, il dinamismo del pensiero e dell'azione. L'obiettivo è quello di mostrare che, nell'espansione dell'agire umano, la costruzione dell'ordine politico e sociale, di qualsivoglia tipo, rappresenta solo una tappa. Non si è chiamati perciò a costruire dei morti idoli, che alimentano uno spirito di guerra gravido di conseguenze, ma a trovare una soluzione durevole, ispiratrice di pace, uscendo dagli equivoci di antiche e artificiose credenze, sfruttate «come una maschera che dissimula i metodi brutali dietro bei pretesti». Tutto ciò comanda, con urgenza e imperiosamente il dovere di opporre a questa situazione tragica e anormale di pericolo, una pacifica battaglia, una filosofia della pace.

Antonio Russo

Economia civile: Educare all'economia del dono e della reciprocità

Intervista alla prof.ssa Beatrice Cerrino, docente di Economia e Management all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze) e della Scuola di Economia Civile

Gentilissima Dr. Beatrice Cerrino, La ringraziamo per concederci questa sua intervista a seguito di una convention che l'ha vista protagonista assieme ad altri relatori dell'ambito dell'Economia di Comunione e dell'Economia Civile (24-25-26 maggio 2024, Convention EdC Italia "Il talento della comunione", presso il Polo Lionello Bonfanti, Figline e Incisa Valdarno)

Laureata in Giurisprudenza e dottore di ricerca in Scienze economiche, è professore invitato del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Economia e Management dell'Istituto Universitario Sophia (Loppiano- Firenze); è inoltre Docente di Discipline giuridiche ed economiche nella scuola secondaria di secondo grado.

Da dove nasce questo suo impegno intellettuale e di testimonianza nel campo della ricerca e dell'educazione per un'economia del dono e della reciprocità?

È un'esperienza imbarazzante essere ripetutamente contestati dai propri studenti di un caotico istituto professionale del quartiere più multietnico di Torino, che imparano l'economia scaricando nei week-end cassette di frutta nel colorato e profumatissimo mercato di Porta Palazzo, stanchi di mandare a mente (o meglio di rifiutarsi sistematicamente di farlo), pagine di un manuale poco comprensibile, farcito di curve e grafici che non sono in grado di decifrare perché mancano di basi matematiche.

Tuttavia, pare che i miei colleghi di ben più quotati istituti tecnici e licei economico sociali in varie parti d'Italia non abbiano avuto sorte migliore, con ben più solide ragioni: l'economia che si impara sui banchi non interessa, non coinvolge, non convince, non trova riscontro nel quotidiano, trova continue smentite da parte del reale andamento della prassi socio-politica locale e globale.

Contestualmente al protrarsi di questa situazione di disagio mi è arrivato l'invito a partecipare al primo corso di formazione per docenti della Scuola Secondaria di secondo grado, tenuto presso la sede della Scuola di Economia Civile. La SEC è una comunità di professori, studiosi, imprenditori, nata nel 2013 per promuovere l'approfondi-

mento dell'Economia Civile – un approccio centrato sui principi della reciprocità, del bene comune e della centralità della persona - attraverso attività di formazione, consulenza e ricerca, rivolgendosi con particolare interesse, per il loro ruolo chiave nel veicolare questa mission, al mondo delle imprese, delle organizzazioni e al mondo della scuola, con un approccio culturale, politico- sociale ed umanista. I relatori di quei tre giorni di corso (Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti, Alessandra Smerilli) con impostazioni molto diverse, esprimendo già loro stessi un pluralismo di vedute, ed un approccio diversificato alla disciplina, mi mostravano con insistenza l'esistenza di una 'via italiana' all'economia che, discostandosi, senza disconoscerla, dalla impostazione dominante mi offriva la possibilità di cambiare la prospettiva dalla quale osservare la scienza economica e la storia del pensiero.

Professoressa Cerrino, già da qualche anno lei ha ricevuto un importante incarico dal Ministero dell'Istruzione e del Merito come Referente per la Formazione della Scuola di Economia Civile (SEC) per il settore Scuole; quali esperienze e quali percorsi a suo parere potrebbero essere interessanti, anche per avvicinarci ai temi della 50 Settimana sociale che vivremo a Trieste dal 3 al 7 luglio?

Nel corso degli ultimi anni l'obsolescenza dei saperi in economia ha conosciuto un'accelerazione mai registrata nelle epoche precedenti.

Dobbiamo fare i conti con fenomeni nuovi quali la globalizzazione dei mercati, la finanziarizzazione dell'economia, l'ingresso nelle attività produttive delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i nuovi regionalismi, il passaggio dal modo di produzione fordista a quello post-fordista, la rivoluzione digitale e le frontiere dell'intelligenza artificiale, il rischio di distruzione ambientale sempre più evidente, l'aumento delle disuguaglianze.

Tutte le questioni che questi fenomeni fanno sorgere sono tali che le categorie di pensiero ereditate dalle teorie economiche del passato non bastano più



per cogliere le novità emergenti, e ancor meno per avanzare proposte di soluzione dei problemi.

La grande crisi economica del 2008 ha rappresentato e rappresenta la sconfitta più evidente di una economia ideologica, non basata sui fatti e insegnata in maniera acritica. L'ultimo decennio, culminato nell'esperienza globale della pandemia da COVID-19, ha ulteriormente evidenziato l'urgenza delle tematiche ambientali e ha messo più che mai in luce il fatto che un approccio efficace all'economia deve mettere in primo piano la categoria dei beni comuni. Un mondo fatto di crescenti connessioni mette in luce paradossalmente solitudini in cui sprofondano soprattutto i più giovani che vanno considerate con urgenza. Su questi temi abbiamo offerto varie occasioni di approfondimento soprattutto attraverso corsi di formazione per docenti.

Riflettere sui temi offerti dalla reintroduzione dell'educazione civica ci ha dato l'opportunità per presentare alcune proposte per l'insegnamento trasversale di questa disciplina che - come afferma il Ministro dell'Istruzione nelle Linee guida adottate il 22 giugno 2020 - assume "più propriamente la valenza di matrice valoriale trasversale che va coniugata con le discipline di studio, per evitare superficiali e improduttive aggregazioni di contenuti teorici e per sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extradisciplinari".

Su questa scia abbiamo organizzato una serie di momenti di formazione in modalità ibrida (online, con una o più

classi in presenza) sui temi dei tre macro-ambiti dell'Educazione civica offerti direttamente agli studenti e che hanno avuto un ottimo riscontro.

Di recente, ha pubblicato un testo dal titolo "10 lezioni di economia civile. Altre strade sono possibili", Effatà edizioni 2024. Un bel progetto editoriale, con l'introduzione del professor Luigino Bruni. Quali sono le caratteristiche principali di questo suo lavoro e a quali lettori esso si rivolge?

Questo volume è un insieme di Lezioni, ma non si rivolge solo al mondo della scuola, può essere uno strumento, agile e accessibile, per chiunque voglia avvicinarsi alla lettura del fenomeno economico dalla prospettiva dell'Economia Civile. Naturalmente l'interlocutore privilegiato mi pare possa essere il mondo della scuola.

Lezioni è il titolo dell'opera fondamentale di Antonio Genovesi, primo ad occupare una cattedra di Economia Civile. Articolato in dieci capitoli - l'ultimo contiene una proposta di laboratorio di cittadinanza attiva e consumo responsabile - si presta anche ad essere utilizzato per «imparare ad insegnare» proprio quegli argomenti che non trovano spazio nella letteratura scolastica prevalente e che possono interessare e coinvolgere insegnanti e studenti.

a cura di Arwen Emy Sfregola

Economia civile: Incontro con Damiano Tommasi, educatore sportivo e sindaco di Verona

La passione educativa per il futuro della nostra città

Evento in vista della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia



Damiano Tommasi
foto dalla locandina dell'evento

Si avvicinano le 2.000, ora prevista per l'incontro con Damiano Tommasi, e la chiesa di Valmaura si riempie di gente: ad ogni ospite viene consegnato un lumino che verrà poi acceso progressivamente, da porre sopra l'altare. Ciascuno porta la luce che ha dentro di sé e con la propria luce illumina anche gli altri.

Calciatore professionista da giovane, guida dell'Associazione Italiana calciatori, autore del libro *"Vi racconto i campioni della Roma"*, doppiatore cinematografico, fondatore di una scuola paritaria sul modello di don Milani nella zona di Valpolicella, dal 2022 sindaco di Verona, padre di 6 figli. Di solito si dice che è impossibile trovare tante qualità in una persona sola: ebbene, con lui ci si deve ricredere.

Introduce la serata Annamaria Rondini, ricordando che don Milani ha sempre messo al centro i poveri, la giustizia, la scuola e citando una delle sue frasi più famose detta dal sacerdote ai suoi ragazzi poco prima di morire *"ho voluto più bene a voi che a Dio, ma spero che Lui non si soffermi su queste sottigliezze ed ascriva tutto sul suo conto"*.

La prima domanda posta a Tommasi è: **"Si nasce con questa autentica passione educativa oppure la si acquisisce cammin facendo?"**

La risposta del sindaco di Verona è chiara e trasparente: sia come autore del libro sia come guida dell'Associazione Italiana Calciatori ha voluto raccontare le persone dietro le figurine.

Terzo di cinque figli e cresciuto tra le montagne sopra Verona, lui stesso ha sperimentato di persona la presenza educativa dell'intero paese: dappertutto si incontrava un adulto pronto, a seconda dei casi, a educare, a porre limiti, a spronare; la sua crescita è avvenuta in una comunità insieme ai fratelli. E anche ora, sia come genitore sia come politico, continua a fare gioco di squadra insieme agli altri: "Rete" si chiamava la coalizione politica con cui si è presentato alle elezioni comunali, "Arena di pace" era il titolo dell'evento di sabato 18 maggio, il cui leitmotiv è stata la rete educativa.

Fare squadra con gli altri significa non fermarsi alle sconfitte, organizzare la rivincita insieme, così come condividere i propri pensieri durante incontri e conferenze permette di fermarsi a riflettere anche su se stessi, in una continua reciprocità. Ma per essere dei buoni educatori è importante essere ispirati: parte allora la carrellata dei testimoni, persone che hanno testimoniato con la vita la loro passione educativa. Alcuni dei presenti ne leggono le frasi più celebri e significative.

Il primo esempio è quello di padre Pino Puglisi, detto don 3 P, morto il 15 settembre 1993 per aver tentato, proprio con la sua azione educativa, di sottrarre manovalanza alla mafia nel quartiere Brancaccio di Palermo. Oggetto più volte di minacce e intimidazioni, si è rivolto alla mafia dicendo *"Vorrei parlare, incontrare coloro che mi minacciano e i motivi che li spingono a farlo. Perché non volete che i bambini vengano a me?"* e alla gente diceva *"Attenti, non è da Cosa Nostra che avrete l'asilo, la scuola media, un posto sicuro dove poter lasciare i vostri figli"*; poi ancora, citando S. Paolo, *"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"*

La seconda domanda: ricordando il proverbio africano **"Per crescere un bambino ci vuole un villaggio, quale legame c'è ancora tra educazione e comunità civile? Vale ancora questa frase in un clima tendente alla salvaguardia del proprio privato? Nel programma del sindaco c'era la costruzione di questo villaggio?"**

Ha un'illuminante risposta l'educazione non è un'azione (faccio per), ma una relazione (sono per) e deve continuamente tener conto di chi sia l'altro. Nelle famiglie numerose di un tempo i genitori non avevano il tempo per parlare con la maestra, con l'allenatore, con la catechista: semplicemente si fidavano di chi li affiancava nell'educare i loro figli. Nelle famiglie con un figlio unico o con al massimo 2 figli, invece, tutta l'attenzione è concentrata su di loro, per i quali si vuole il meglio, dimenticandosi spesso di chiederglielo: le aspettative sono tante, ma spesso non collimano e così le relazioni si sfilacciano, si indeboliscono e la forza educativa va scemando; genitori tristi e delusi da una parte, figli arrabbiati e sempre più lontani dall'altra. Troppo spesso si sente dire *"qualcuno dovrebbe fare qualcosa per i giovani"* invece di *"come devo essere per stare con i giovani"*: l'educazione allora, invece di un percorso, rischia di diventare soltanto un compito da assolvere. Invece di impostare tanti progetti astratti calati dall'alto, bisogna reimparare a parlare con il cuore e al cuore della gente, sia come genitori e insegnanti sia come politici. Il bravo insegnante allora è quello che è con i ragazzi, volendo loro bene proprio come ha fatto don Milani.

Sorge spontanea un'altra domanda: **"quale legame c'è tra educazione e spiritualità?"**

La spiritualità non è il terreno delle certezze, anzi, troppe certezze sulla spiritualità diventano un pericolo. La santità di certe persone trasuda da tutti i loro pori, per il modo in cui si pongono e senza che facciano nulla di eccezionale. Quando a Barbiana si è ricordato il centenario della nascita di don Milani, si è posto l'accento sul suo legame con la Costituzione: il sacerdote constatava che l'Italia era basata su di una Costituzione buona ma che non veniva rispettata, così come la Chiesa predicava un Vangelo eccezionale che, però, non attuava. Agli esclusi da questi mondi don Milani si è rivolto, mettendosi continuamente in discussione e lasciando che, molte volte, le risposte scaturissero dai ragazzi stessi. Sempre consapevole del proprio ruolo, non si stancava di ripetere *"la Casa del Popolo dà il campo di calcio, la Chiesa deve dare Altro"*.

A Damiano Tommasi viene quindi posta la domanda: **"Assistiamo attualmente ad un'incapacità di ascolto?"**

Il sindaco inizia citando la definizione data dal vescovo Bergoglio a Buenos Aires: iniziamo col fare spazio dentro di noi per quello che deve dire l'altro. Quante volte siamo già "pieni" delle nostre idee e non abbiamo né tempo né spazio per ascoltare veramente l'altro? Accade dappertutto: in politica, a scuola, in famiglia. Il politico non si deve piegare al comodo gioco "io voto, tu risolvi", ma deve attivare la cittadinanza: solo così si coprono i vuoti e le deleghe. Vale per tutti l'esempio di una ragazza che, accanto ad un'edicola, ha aperto uno sportello di assistenza tecnologica per chi si trovava in difficoltà; la sua iniziativa è finita nell'articolo di un giornale e da lì sono partite decine di contatti, la maggior parte dei quali proveniva da ragazzi che desideravano partecipare insieme a lei. Ragazzi che si volevano impegnare, malgrado agli slogan che li vorrebbero tutti passivi e svogliati. Quei giovani si sono svegliati perché qualcuno si è rivolto a loro col linguaggio giusto. Ed ecco quindi emergere il preoccupante *gap* generazionale, che oggi sta allargando sempre di più la forbice tra la generazione dei genitori e quella dei figli o addirittura tra il primo e l'ultimo fratello, come se si trattasse di mondi incommunicabili. Diventa allora urgente cambiare il linguaggio. Tommasi, infatti, ai ragazzi dice: *"dateci gli strumenti per aiutarvi e poi giratevi a destra e a sinistra e guardate se c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto"*.

Le prime domande dal pubblico, nel frattempo inviate via email al parroco, don Alessandro Cucuzza, iniziano a fioccare. La prima è: **"è difficile essere genitore, sindaco e calciatore insieme?"**

Tommasi precisa che sta praticando ancora il calcio, ma per hobby a livello amatoriale e quindi non con le pressioni dell'agonismo e del professionismo. Tuttavia, con molta umiltà, sottolinea che la moglie è sempre riuscita sia a sopperire alle sue assenze senza farglielo pesare sia a stimolarlo nei momenti importanti. Ancora una volta un gioco di squadra. Essere un personaggio richiede un grande impegno per restare aggrappato alla propria persona senza perdere l'appiglio.

La seconda domanda chiede: **"Come comportarsi con un adulto ingombrante?"**. Emerge immediato un simpatico aneddoto che circola nel mondo del calcio: il sogno di ogni allenatore è di allenare una squadra di orfani! Battute a parte, però, bisogna anche chiedersi perché quel bambino voglia giocare nella tua squadra e ricordarsi che quel genitore ingombrante fa comunque parte del mondo di quel bambino.

Se allenare bambini e ragazzi non è mai facile, si chiede al sindaco **"Come si fa a fare squadra con dei ragazzi difficili?"**

Nel rispondere Tommasi rievoca i suoi ricordi di bambino e ragazzo: essendo il terzo di 5 figli, i fratelli lo hanno abituato alla sfida, per cui si doveva impegnare per fare tutto bene e, possibilmente, prima di loro. Un ragazzo difficile diventa allora come il sudoku: una sfida da affrontare con calma e pazienza, mettendosi nei panni di chi finora si è sentito escluso e offrendogli un'occasione. Lo sport abitua alla diversità, all'avversario, al gioco di squadra. Usando una metafora calcistica, in squadra bisogna prendere il pallone, cercare il compagno messo nella posizione migliore, passargli la palla, sperare che faccia goal e poi andare ad abbracciarlo... anche se è il più antipatico e quello di cui pensi di non diventare mai amico. Lo sport di squadra insegna e fa fare questo.

La conclusione non poteva non riferirsi all'imminente Settimana Sociale, avente come motivo conduttore la partecipazione: **"Quale nesso c'è tra educazione e partecipazione?"**

Tommasi va alla semantica delle parole: partecipare vuol dire saper stare al mondo. Sapere significa conoscere ed essere consapevoli; stare vuol dire esserci, essere presenti e non indifferenti. Partecipare, allora, porta alla consapevolezza di non essere soli. Già uscendo di casa ci si rende partecipi dell'azione educativa di quella comunità, rispettandone le regole a partire da quelle stradali, per proseguire nel rispetto delle persone sul lavoro, in autobus e dovunque ci si trovi. Il vero tarlo è l'indifferenza, per cui all'espressione *"I care"* di don Milani deve fare eco il coro del *"we care"* di tutti.

Iris Zocchelli

Associazioni: ANVOLT . Sezione di Trieste

Intervista ad Antonietta Falciano, Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari Lotta contro i Tumori (ANVOLT) Odv – sezione di Trieste

Il nostro motto: "Aiutare gli altri è un gesto d'amore che ci fa sentire bene"



Antonietta Falciano
foto fornita da Domiziana Avanzini

- A. assistenza al malato in casa e in ospedale;
- B. accompagnamento per cure mediche e ritiro medicinali;
- C. compagnia;
- D. disbrigo pratiche burocratiche;
- E. visita ginecologica pap-test, ecografia transvaginale e palpazione del seno;
- F. visita dermatologica;
- G. visita oculistica;
- H. visita urologica;
- I. consulenza nutrizionale;
- J. sostegno psicologico al malato e ai familiari e attività psicologiche specifiche;
- K. sensibilizzazione e prevenzione nelle scuole ed eventi aperti alla cittadinanza;
- L. attività di animazione nelle strutture per anziani.

Inoltre dall'emergenza COVID-19 i nostri servizi sono stati estesi anche agli anziani privi di una rete familiare e da gennaio 2023 è stato attivato il servizio di animazione nelle strutture per anziani.

3) In che cosa consiste il 29° concorso transnazionale "Lotta al tabagismo" promosso dall'ANVOLT che è stato vinto dalla studentessa triestina Gaia Micillo e alla cui premiazione ha partecipato S.E. Mons. Enrico Trevisi Vescovo di Trieste?

Il progetto prevede il coinvolgimento di scuole elementari appartenenti a varie realtà nazionali ed internazionali del sud-est europeo (Italia, Bulgaria, Macedonia, Romania e Ucraina) e si basa su una semplice tecnica di educazione tra pari: Il disegno è lo strumento utilizzato, quale espressione di comunicazione universale tra i bambini di diverse etnie.

Con il progetto "Lotta al tabagismo" l'Associazione Nazionale Volontari Lotta contro i Tumori intende continuare a dare un contributo significativo alla prevenzione della salute fin dall'età infantile.

È unanimemente riconosciuto che i modelli di comportamento relativi ad abitudini igieniche e alimentari vengono acquisiti già in età infantile e solo successivamente vengano modificati dall'esperienza e dalla educazione familiare e scolastica. Perciò quanto più

un intervento di promozione della salute si colloca, con linguaggio adeguato, in età precoce tanto più esso potrà risultare efficace nell'acquisizione di modelli di comportamento positivi. E quanto più il processo di promozione della salute sarà per i bambini coinvolgente, tanto più esso potrà essere meglio interiorizzato.

Proprio allo scopo di porre in essere un'azione significativa, l'Associazione propone un concorso di disegno, riservato ai bambini appartenenti alla rete di scuole delle province su menzionate ed ai Paesi del sud-est europeo.

La significatività dell'azione consiste in particolare nella partecipazione diretta dei bambini che vengono spinti ad acquisire le informazioni relative alla prevenzione della salute, proposta come bene positivo, ad interiorizzarne le tematiche e ad elaborare essi stessi messaggi di stimolo per comportamenti corretti nell'ambito dell'ambiente in cui vivono.

Inoltre, il Concorso di disegno risulta essere efficace anche per l'azione di coinvolgimento delle famiglie e per la spinta alla comunicazione fra realtà diverse in cui vivono i bambini, dovuta a famiglie in cui uno o più componenti fumano e famiglie ove questa realtà è assente.

La presenza di S.E. Mons. Enrico Trevisi Vescovo di Trieste alla cerimonia di premiazione di Gaia Micillo presso la scuola Duca D'Aosta, dove la studentessa frequenta la quinta elementare, è stata per noi di ANVOLT, per i bambini e per le maestre delle scuole partecipanti, un momento molto importante e religioso.

Ogni anno il vincitore viene ricevuto in udienza a Roma dal Papa. Quest'anno avere Sua Eccellenza e la sua benedizione, è stata la forza di cui tutti noi abbiamo bisogno!

4) In data 10 gennaio 2022 Le è stato conferito il Premio alla Bontà Hazel Marie Cole 2021, quali sono state le motivazioni e come si è sentita nel ricevere tale riconoscimento?

Durante la "Giornata mondiale del Malato", sono stata testimone per il mio vissuto e la mia malattia.

La mia disponibilità e umanità nei confronti delle persone bisognose e sofferenti sono stati sempre presenti nella mia vita, nonostante le mie difficoltà, e non mi hanno mai abbandonato a portare avanti questa missione.

Quando ho ricevuto questo importante riconoscimento ho sentito dentro di me una grandissima emozione che mi ha portato a rafforzare la mia empatia e trasmetterla ancora di più alle persone malate ed a tutti i volontari che ogni giorno combattono insieme a me questa battaglia.

5) Quali progetti avete per il futuro?

I nostri progetti per il futuro sono **Oggi!**

La cura di un tumore è già di per sé un viaggio difficile e la nostra missione è di renderlo più semplice e il meno doloroso possibile. Un viaggio che facciamo insieme ai malati e ai loro familiari, per non farli sentire soli, con l'intento di migliorare la loro qualità della vita in un momento tanto difficile cercando di dare un aiuto concreto.

Ogni giorno, durante la nostra continua missione, nascono idee e collaborazioni con altre realtà sul territorio finalizzate anche, sia alla formazione degli operatori, sia a un confronto costante ed informativo con la popolazione.

Grazie al miglioramento della diagnosi e delle cure per noi è molto importante garantire ai pazienti un sostegno nel loro percorso di cura della malattia, in un momento in cui la richiesta di aiuto e i bisogni sono sempre più in aumento.



Recapiti:
viale Miramare n. 3 e 5/a
34135, Trieste
Tel: 040-416636 – 040-4528529
trieste@anvolt.org
www.associazioneanvolt.org

Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

ANVOLT ODV – Associazione Nazionale Volontari Lotta contro i Tumori di Trieste - nasce per fornire aiuto ai malati oncologici mediante iniziative di assistenza sanitaria, psicologica e sociale e persegue dal 1984 il fine di informare la cittadinanza sui fattori di rischio dei tumori, di svolgere mirate attività di prevenzione della salute e corretti stili di vita.

Anvolt risulta essere tra le associazioni fondatrici della F.A.V.O - Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia ETS -, questo ci consente di offrire la possibilità ai giovani del nostro territorio (dai 18 ai 28 anni) di svolgere un anno di Servizio Civile Universale presso la nostra struttura.

L'associazione quindi persegue un duplice obiettivo: da un lato la costruzione integrata di servizi e attività a favore del malato oncologico e della sua famiglia, dall'altro l'informazione della cittadinanza attraverso interventi didattici e iniziative di sensibilizzazione.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Anvolt grazie all'aiuto di diversi volontari, medici e specialisti fornisce i seguenti servizi:

Scuola: I.S.I.S. “Carducci – Dante”

Incontro con gli studenti del Liceo Economico Sociale



(ISIS “Carducci-Dante” – succursale di via Corsi, 1 – atrio piano terra
Foto di Giuseppe Di Chiara)

Giovedì 23 maggio, io ho avuto il piacere di incontrare gli studenti della classe VB-ES, appartenenti al Liceo “Economico-Sociale”, che costituisce il quarto indirizzo di studio dell’Istituto “Carducci-Dante” di Trieste. Anche questa volta la mia referente è la gentilissima prof.ssa Annamaria Rondini. Il rapporto comunicativo e relazionale degli alunni mi ha fatto molto piacere; i loro occhi, vispi e intelligenti, hanno puntato i miei, come a captare i pensieri ed elaborare le riflessioni, senza lasciare nulla al caso. Nel momento stesso in cui ho rivolto loro la domanda: «Quale valore tu dai all’amore in generale e all’amicizia in particolare?», gli studenti hanno incrociato i loro sguardi, cercando di stabilire chi fra loro avesse avuto il privilegio di rispondere per primo. Uno studente mi risponde: «Per me, l’amore e l’amicizia sono importanti al 15%, perché io trovo più soddisfazione a convogliare l’attenzione e coinvolgere tutti su questioni materiali, piuttosto che razionali. Io, infatti, ritengo che noi tutti abbiamo necessità di soddisfare primariamente bisogni immediati e, quindi, materiali, che ci possano fornire benefici prontamente visibili e concreti. Per esempio, la spiritualità mi mette francamente un po’ in difficoltà; ciò significa che io non escludo il gusto e lo stimolo di “pensare oltre” la concretezza delle cose, facendomi domande su questioni di fede. La spiritualità, però, io la cerco non tanto fra gli uomini o chi mi sta accanto, quanto fuori dai pensieri umani, fuori dagli schemi relazionali, affettivi o tradizionali della società». La risposta appena data stimola immediatamente il nascere d’una osservazione: non è un caso che il giovane abbia voluto legare i valori dell’amore e dell’amicizia alla spiritualità, probabilmente nella speranza di poter dire che nessuno può essere in grado di amare in generale, ed apprezzare il valore dell’amicizia in particolare, se non è capace di puntare il suo sguardo fuori dal mondo umano. Una studentessa prende la parola e formula il proprio pensiero, dicendo: «Io penso che l’amore e l’amicizia siano valori molto importanti, perché rimangono il centro della mia vita; con l’amicizia io

mi sento completa [...] Con i tempi che corrono, io sono però costretta a mettere da parte questi due valori, sebbene li tenga sempre in considerazione». Nelle risposte fornite dai giovani di oggi traspare chiaramente il loro disagio, legato alla paura di un domani assai incerto, all’ansia di non essere in grado di contrastare le continue sfide che la vita mette loro davanti. L’aver amicizie, e l’averne in elevata quantità, presuppone per i giovani una condizione di maggiore sicurezza sociale. L’amicizia è per loro uno strumento di potere, uno status sociale che mette al riparo dall’insidia dell’emarginazione; tuttavia, è chiaro che ogni amicizia ha differenti sfumature e significati. La capacità di modulare la forza ed il valore delle amicizie è la chiave di volta per una sana vita sociale e relazionale: con l’amore e l’amicizia, i giovani trovano la loro strada!

A questo punto, tiro fuori dalla faretra dei miei pensieri una domanda-freccia che emerge così, naturalmente, sicuramente stimolata dalle tematiche appena affrontate. Cambio, quindi, prospettiva e chiedo loro: «Ti senti più realizzato nel ricevere, o nel dare? È meglio essere felici in sé, oppure fare felici gli altri?». Una studentessa mi risponde così: «Io preferisco generalmente dare, piuttosto che ricevere, perché sono portata ad essere altruista o empatica [...] il più delle volte, sebbene io sia alquanto riservata, trovo piacere nel dare all’altro». Una sua compagna mi dice: «Io preferisco ricevere! Nella vita ho fatto tante cose, che mi hanno fatto spesso soffrire [...] tante volte ho dato e sperato di essere aiutata, perché ne ho sentito il bisogno; eppure, è proprio per questa ragione che oggi ritengo sia arrivato il momento di ricevere». Un’altra ragazza aggiunge alcune considerazioni e mi dice: «Oggi, io sono disposta a dare, nella misura in cui sto bene con me stessa; se ciò, però, non dovesse più avvenire, ovvero se io non dovessi più essere in pace con me stessa o dovessi avere bisogno dell’aiuto degli altri, allora sono sicura che cambierei modulo, chiedendo più che dando, alla ricerca di una pace interiore». Uno studente preferisce mettere in chiaro alcune cose, e mi risponde così: «Molto spesso, io faccio qualcosa per gli altri, ma per questo mio dare io non chiedo nulla in cambio. Tuttavia, ogni mio aiuto, tutti i miei doni, ogni parola detta, le scelte fatte a vantaggio degli amici, questo tutto diventa fonte di sofferenza emotiva per me [...] spesso, infatti, io mi sento in difficoltà, perché non credo di essere meritevole di beneficiare di tutto quell’amore che do agli altri in maniera così spontanea. Se ci fosse uno strumento per misurare l’energia dell’amore dato agli altri, ci

si renderebbe conto che la stessa quantità data non equivale a quella ricevuta. Tuttavia, il piacere che nasce dal dono fatto è superiore a quello ricevuto; è per questo motivo che se ci si trova a ricevere, allora la gioia è talmente grande da sentirla come inopportuna o, peggio, non meritata».

Una ragazza mi racconta brevemente di alcune situazioni nelle quali ha dovuto confrontarsi sulla questione “dare-avere” e mi dice: «Quando io offro qualcosa a qualcuno, che sia un estraneo o un amico, non mi aspetto nulla; tuttavia, io so che questa persona farà qualcosa per ricambiare il favore ricevuto, o perlomeno si sentirà in dovere di farlo. Ma può anche avvenire che, nel momento in cui questa persona che ha ricevuto mi restituisce il dono avuto, anche solo sotto forma di riconoscenza o ringraziamento, allora ciò mi farebbe indubbiamente piacere [...] il più grande piacere è comunque sempre quello di aver dato sin dal principio e, allora, io dico: dare, dare e dare!».

Una nuova angolatura di veduta ce la fornisce una studentessa, la quale afferma: «Tutto dipende dalla persona a cui io do aiuto, amore, ma anche solo amicizia. Voglio dire che, se io ho una relazione di un certo tipo con questa persona, nei riguardi della quale io nutro affetto, stima o anche solo simpatia, e allora tutto il mio dare si riempie di significato profondo e ne consegue sicuramente un piacere personale, anche solo per una questione di coscienza. Ciò significa che, in generale, le persone antipatiche meritano comunque rispetto, ma in questo caso è naturale che io non provi quello stesso slancio emotivo che anima il mio cuore quando si tratta di aiutare un amico [...] se qualcuno mi sta antipatico, indubbiamente io potrò aiutarlo - e, forse, potrei farlo come elemento di contropartita al mio bene datogli, o anche come arma da utilizzare in futuro nei suoi confronti, chiedendogli un ricambio o vantando un credito -, ma poiché al bene si risponde con il bene, ogni cosa che nasce dal cuore e con esso si fa si trasformerà in bene».

Probabilmente, il problema di fondo sta proprio nell’attesa di un ricambio, nella presunzione di avere per il solo fatto di aver dato; come a dire: «Ti ho aiutato quella volta; adesso, è giusto che sia tu a restituirmi il favore». Una parte del “Padre Nostro”, preghiera cristiana per eccellenza, cita testualmente: «[...] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»; in questa preghiera, il dono di Dio di dare agli uomini [il

pane] senza nulla pretendere presuppone la contrazione del singolo di estinguere ogni eventuale situazione debitoria nei riguardi di chicchessia. In virtù di questo dinamismo d’azione, dove il bene trionfa su tutto e tutti, il dare è già un ricevere, e il ricevere spinge, naturalmente e contestualmente, la persona al dare: è questo il miglior simbolo di altruismo. Seguendo questo tracciato, l’intera classe riflette in tal senso, formulando diverse ipotesi legate al valore del bene; una studentessa mi dice: «Io penso che non sia corretto aspettarsi di ricevere, nella presunzione di ottenere qualcosa senza meritarsela». La sua compagna di banco risponde, dicendo: «Io non mi sento “sbagliata” nel chiedere aiuto, perché ritengo che l’aiuto fatto all’altro sia un valore naturale, un atto libero della propria volontà; tutti noi dovremmo sentirci liberi di fare del bene, senza per questo essere giudicate». Un ragazzo aggiunge: «Dare è un atto molto bello, ma spesso questo è usato come strumento per mettersi in mostra, per salire sul palcoscenico della notorietà. Secondo me, quando si parla di dare o ricevere un dono, se si tratta di una persona alla quale io tengo particolarmente, allora io non devo aspettarmi un “ritorno” da parte sua; tuttavia, nei riguardi di altri che io non conosco, francamente non mi aspetto un ricambio e, inoltre, non posso rimanerci male se ciò non si verifica». Rimangono ancora pochi minuti al suono della campanella; ci sarebbe ancora del tempo per formulare una prossima domanda, che comunque rivolgo loro, con il benessere della docente: «Quale tu reputi sia la sfida esistenziale più grande?». Uno studente riflette pochi istanti e mi risponde così: «La sfida più grande è quella di riuscire a realizzarsi con gli altri in maniera efficace, raggiungendo i propri scopi e puntando al miglioramento del sé [...] l’indipendenza è, per esempio, una delle più grandi sfide esistenziali, perché purtroppo noi non siamo abituati a sapercela cavare da soli, e abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci segua e assista». Il tempo è tiranno e l’ora si è conclusa! Questa domanda sarà riproposta durante il prossimo incontro, agli studenti di altre classi dell’istituto e, quindi, consiglio i lettori di seguirci in un nuovo articolo.

Giuseppe Di Chiara

Papa Francesco: annuncio di un nuovo testo magisteriale

Il Papa: un documento sul Sacro Cuore di Gesù, per un mondo che sembra senza cuore



La benedizione del Papa all'Udienza Generale
foto da Vatican News

Un nuovo documento sul culto del Sacro Cuore di Gesù, per meditare sugli aspetti “dell’amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore”.

Papa Francesco lo annuncia al termine dell’udienza generale, nei saluti ai fedeli italiani, e manifesta l’intenzione di renderlo pubblico a settembre, mentre sono in corso le celebrazioni per il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, nel 1673. Celebrazioni aperte il 27 dicembre 2023, e che si chiuderanno il 27 giugno 2025. Sono lieto di preparare il documento che raccolga le preziose riflessioni di

testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale.

Un annuncio che nel mese di giugno, tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù, e Francesco ricorda che la festa del Sacro Cuore e la memoria del Cuore Immacolato di Maria, che la Chiesa si appresta a celebrare nei prossimi giorni, “ci richiamano l’esigenza di corrispondere all’amore redentivo di Cristo e ci invitano ad affidarci con fiducia all’intercessione della Madre del Signore”.

Fonte: Vatican News

La Redazione

Santa Margherita Alacoque: messaggera del Cuore di Gesù

Margherita Alacoque è una suora delle Visitandine che vive nel convento francese di Paray-le-Monial, sulla Loira, dal 1671. [...] il 27 dicembre 1673 riceve la prima visita di Gesù che la invita a prendere all’interno del consesso dell’Ultima Cena il posto che fu di Giovanni, l’apostolo che fisicamente riposò il suo capo sul petto di Gesù.

“Il mio cuore divino è così appassionato d’amore per gli uomini che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per questo grande disegno”, le dice.

L’anno successivo Margherita ha altre due visioni: nella prima c’è il cuore di Gesù su un trono di fiamme, più lucente del sole e più trasparente del cristallo, circondato da una corona

di spine; nell’altra vede Cristo sfolgorante di gloria, con il petto da cui escono fiamme da ogni parte, tanto da sembrare una fornace.

A questo punto Gesù le chiede di fare la Comunione ogni primo venerdì per nove mesi consecutivi e di prostrarsi a terra per un’ora la notte tra il giovedì e il venerdì.

Nascono così le pratiche dei nove venerdì e dell’ora Santa di Adorazione. In una quarta visione, poi, Cristo chiede l’istituzione di una festa per onorare il Suo Cuore e per riparare, attraverso la preghiera, le offese da Lui ricevute.

Fonte: Vatican News

La Redazione



Un’immagine di Santa Margherita Maria Alacoque. Da Vatican News

Carcere: Oltre le grate

“La Tua Parola è la mia vita” (Lit. Ore).

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Così recita una delle antifone della Liturgia delle Ore: “La tua Parola è la mia vita”. La Parola di Dio illumina i nostri passi, donandoci quella luce che ci permette di leggere la storia, quella grande dell’umanità e quella piccola della nostra vita, cogliendovi il disegno di Dio.

Ma dobbiamo anche sinceramente ammettere che non sempre riusciamo a coglierne pienamente il significato.

Probabilmente ciò accade per le nostre disposizioni d’animo non sempre eccellenti o semplicemente perché la Parola di Dio ci supera.

In effetti, alcune pagine, non solo dell’Antico ma anche del Nuovo Testamento, sono un po’ difficili e come

gli Apostoli, quando Gesù annunciava loro che doveva soffrire ed essere crocifisso per poi risorgere, non capivano ma avevano paura di chiedere spiegazioni, forse anche noi talvolta preferiamo non capire.

Che fare quando non riusciamo a trarre dalla Parola il nettare che ci nutre, la luce che ci guida, il sale che dà sapore alla nostra vita? Porto un esempio molto semplice: il bimbo, quando ancora è neonato, non comprende il significato delle parole della Mamma, eppure basta che ascolti il suono di quella voce che formula parole per lui incomprensibili per rasserenarsi, per sentirsi sicuro e per sorridere beatamente.

Se perseveriamo nella lettura e nell’ascolto della Sacra Scrittura, anche se sul momento alcuni passi ci sembrano oscuri, al momento opportuno la luce arriverà.

Accadrà un giorno che un altro versetto della Parola di Dio getterà luce su quello per noi rimasto oscuro fino a quel momento, oppure nel bel mezzo delle nostre umili occupazioni quotidiane giungerà la luce che ci farà comprendere quella Parola.

Ciò che si comprende con l’intelletto e soprattutto con il cuore, che è la più alta forma di intelligenza che mette insieme pensiero e amore, viene assimilato e produce il massimo effetto.

Maria, per la quale non sempre fu facile comprendere le parole del Figlio suo, ci insegni a meditare nel cuore fatti e parole, fino a che si dipani il filo d’oro che legherà tutto insieme.



Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



FISM – Federazione Italiana Scuole Materne

Sezione Provinciale di Trieste

Via di Scorcola, 7 – 34134 TRIESTE (TS)

E Mail: segreteria@fism-trieste.net Sito: www.fism-trieste.net

PEC: fism.trieste@pec.it C.F. 80027850322

SANTA MESSA DI FINE ANNO SCOLASTICO

Siamo quasi giunti al termine di un altro anno scolastico ricco di attività, appuntamenti, incontri, scoperte...

Un anno vissuto assieme ai Bambini, in un articolato percorso di crescita realizzato dentro e fuori dalle nostre Scuole, con la cura e le attenzioni quotidiane di tutta la Comunità Educante.

Come noto, all'inizio del mese di luglio a Trieste si svolgerà la Settimana Sociale dei cattolici, che sarà aperta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e conclusa dalla visita del Santo Padre, Papa Francesco.

Il nostro Vescovo, monsignor Enrico Trevisi, ha proposto di raccogliere alcuni semplici lavoretti dei nostri Bambini, lanciando l'idea "**Caro Papa ti scrivo... (una preghiera dai Bambini)**": in queste settimane le insegnanti stanno realizzando assieme agli alunni un piccolo laboratorio, che per i più piccoli consisterà in un disegno e per i più grandi in una piccola preghiera che desiderano inviare al Papa.

Il Vescovo desidera portare questi lavoretti al Santo Padre il giorno 7 luglio.

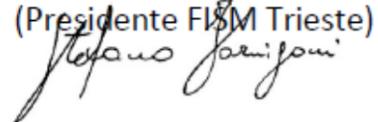
Abbiamo organizzato per **sabato 8 giugno alle ore 10:30** la celebrazione di una **Santa Messa per le scuole cattoliche della FISM provinciale di Trieste**, presso la **chiesa di Sant'Antonio Nuovo** (Taumaturgo), cui sono invitate le Famiglie con i Bambini della scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria, Insegnanti, Educatori, Coordinatrici: tutte le comunità che operano quotidianamente per la crescita umana e spirituale degli alunni. Durante la Santa Messa i Bambini porteranno al Vescovo le loro preghiere, in un momento che crediamo davvero emozionante e significativo.

Desideriamo invitare anche tutti coloro che hanno il piacere di condividere con noi questo momento, come segno di vicinanza e di condivisione, a conclusione di un anno ricco di impegno ed emozione.

Ringraziamo tutti per la partecipazione: **ci vediamo sabato 8 giugno alle 10:30!**

Un caro saluto

Trieste, 30 maggio 2024

Stefano FORMIGONI
(Presidente FISM Trieste)


Parrocchia di
Sant'Antonio Taumaturgo
Trieste



DIOCESI DI TRIESTE



Fondazione
Migrantes

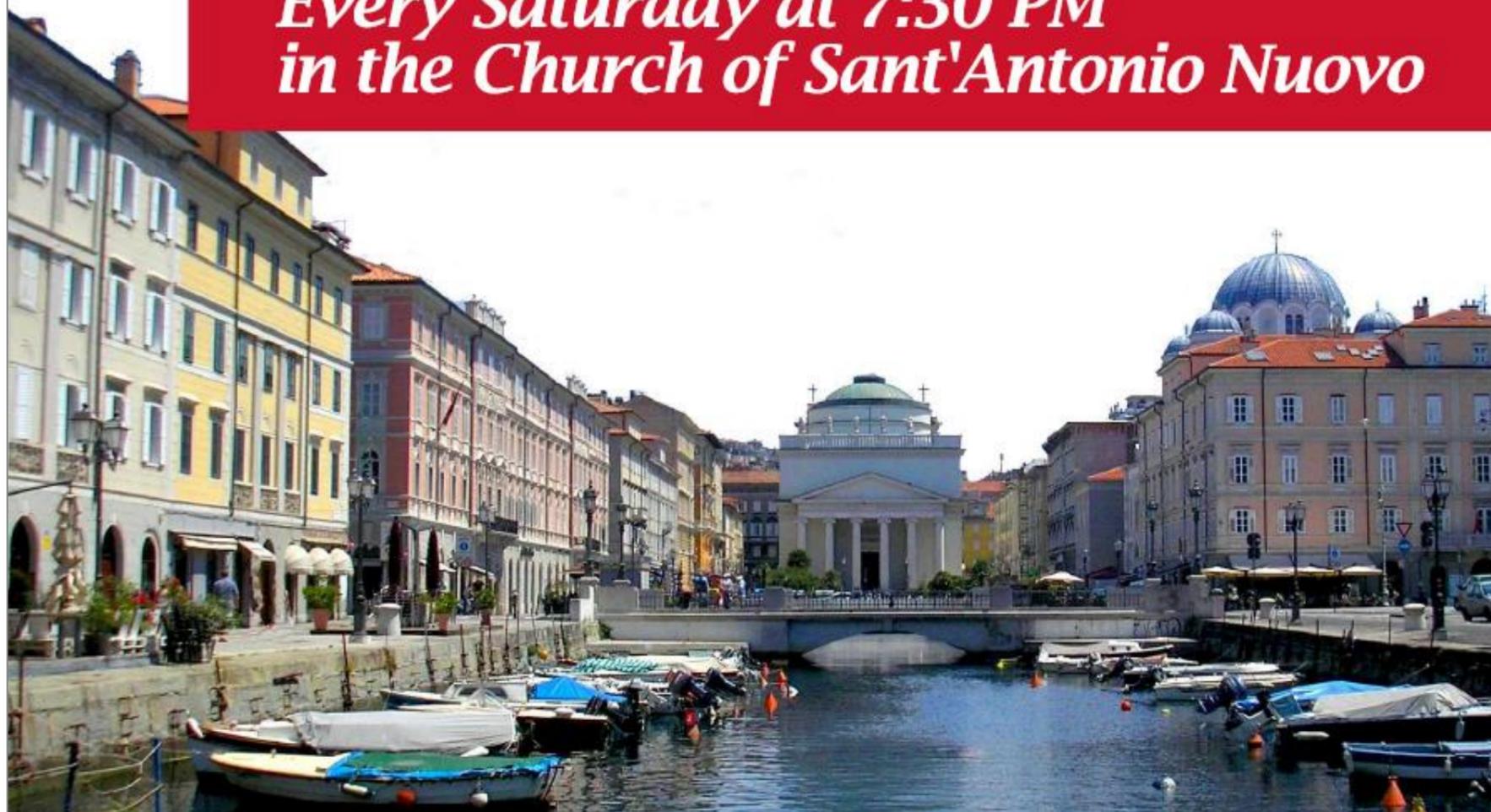
ORGANISMO PASTORALE DELLA C.E.I.
Commissione diocesana per le Migrazioni
"Beato Zeffirino Jiménez Malla" - Trieste

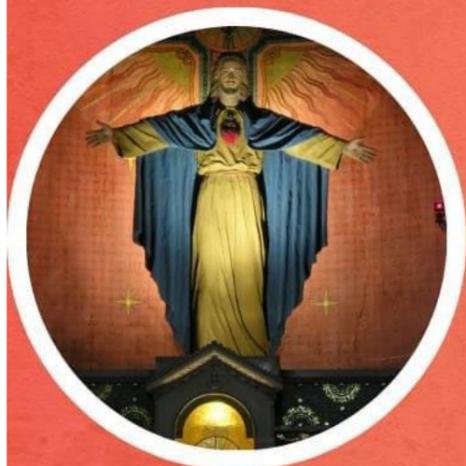
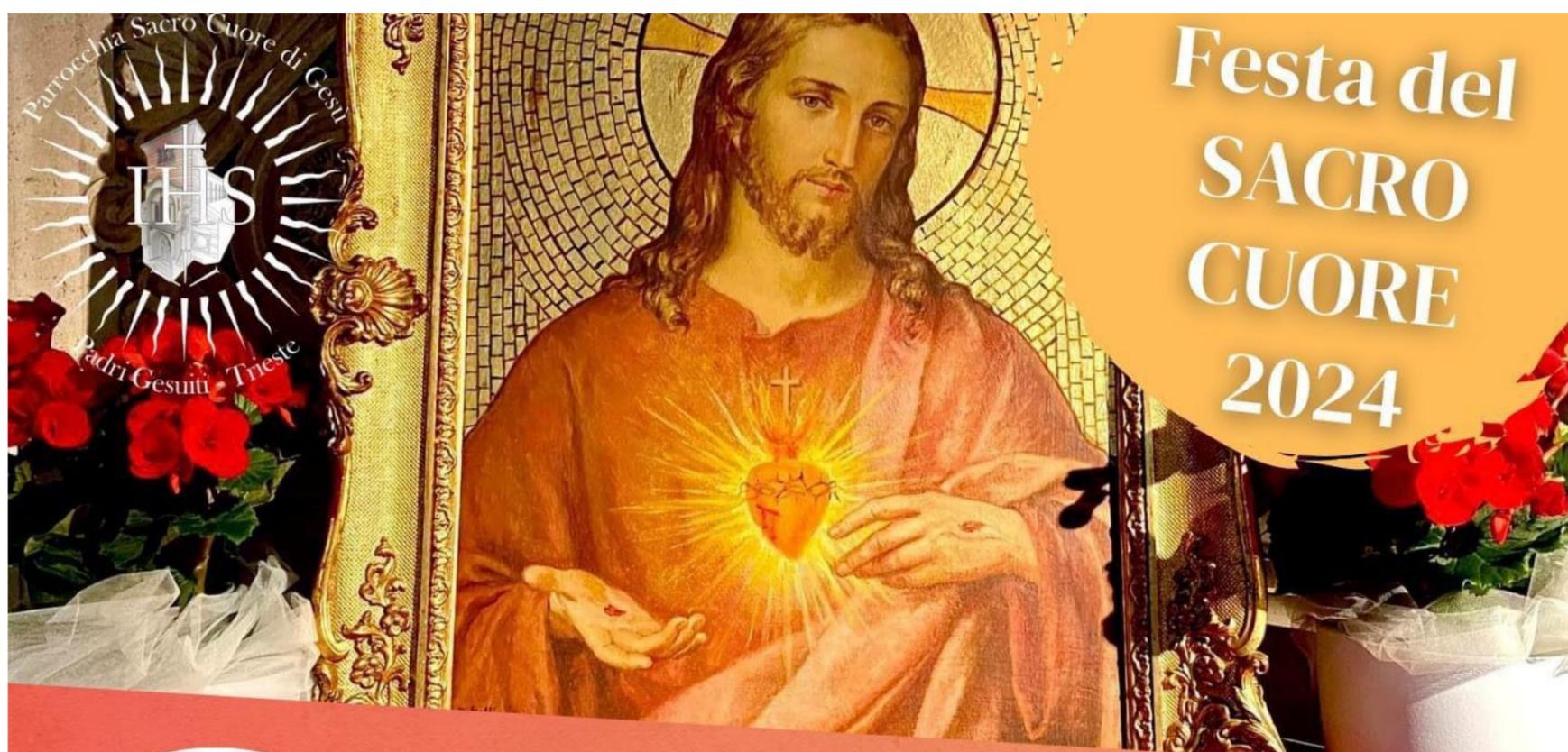
**for all
english
speaking
people
in Trieste**

**Holy
Mass**



*Every Saturday at 7:30 PM
in the Church of Sant'Antonio Nuovo*





VENERDÌ 7 GIUGNO

ore 7.15-9.00 Ss. Messe
 ore 9.30-18.15 Adorazione
 ore 18.15 Vespri
 ore 19.00 S. Messa solenne
 presieduta dal Vescovo Enrico



SABATO 8 GIUGNO

ore 20.30 serata di spiritualità e
 musica con il coro gospel Soul
 Diesis



DOMENICA 9 GIUGNO

ore 11.00 S. Messa solenne a Villa Ara
 (quelle delle 10.30 e 12.00 in chiesa
 sono sospese!)
 A seguire pranzo comunitario e festa
 insieme

INFO E ISCRIZIONI AL PRANZO

**ENTRO IL 2 GIUGNO PRESSO LA SEGRETERIA
 PARROCCHIALE segreteria@sacrocuore-ts.it / 040.2337872**



CON IL PATROCINIO DI



CONCERTO CAPPELLA MUSICALE LAURETANA

CORO DELLA FONDAZIONE
CARDINALE DOMENICO BARTOLUCCI
DIRETTORE, ADRIANO CAROLETTI

DOMENICA
9 GIUGNO
2024
ORE 20.45

TRIESTE
CHIESA DI SANT'ANTONIO
TAUMATURGO

Musiche di Palestrina, Victoria,
Perosi, Bartolucci

INGRESSO LIBERO



IN COLLABORAZIONE CON



SPONSOR





Sui
PASSI
 di
ANTONIO



Pellegrinaggio urbano

Chiesa ore 18
 Santa Maria Maggiore

S. Messa in onore del Santo
 presiede **fra Luigi Bettin ofm**
 assistente regionale ofs

Zona Pedonale ore 18.45

Preghiera itinerante

Chiesa ore 19.30
 B. V. del Soccorso
 (Sant'Antonio Vecchio)

Celebrazione
 del "**Transito di Sant'Antonio**"
 col **Vescovo don Enrico Trevisi**

Mercoledì 12 giugno 2024

Vigilia della festa di Sant'Antonio di Padova

Promosso dalla Famiglia Francescana di Trieste

SOU LDIESIS
GRUPPO CORALE



MEDITAZIONI MUSICALI

gospel e testi sacri

VENERDI' 14 GIUGNO

MUSICHE A CURA DEL GRUPPO CORALE SOUL DIESIS



CHIESA NOSTRA
SIGNORA DI LOURDES

VIA MONTE MANGART 2/1
TRIESTE

INIZIO
ORE 20.30

Parrocchia Beata Vergine delle Grazie



Presenta

Eccomi, sono qui

Il musical su Maria

Regia
Mauro Ziani

di Francesco Daniele Miceli e Michele Albano
Musica: Corrado Sillitti

Teatro
Silvio Pellico

Via Ananian 5/2

INGRESSO GRATUITO
su invito

duemilaventiquattro

16 giugno ore 17:00

17 giugno ore 20:00

FC Le Fondazioni Casali
Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali

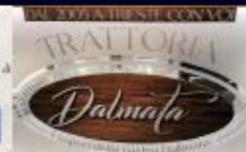
OSTERIA DE
SCARPON

Cucina casalinga
Carne e pesce



Pizzeria
MILADY
con forno a legna

Buffet **Clai**
Suzzichena
Cucina tipica triestina





*Con gioia
ti aspettiamo*

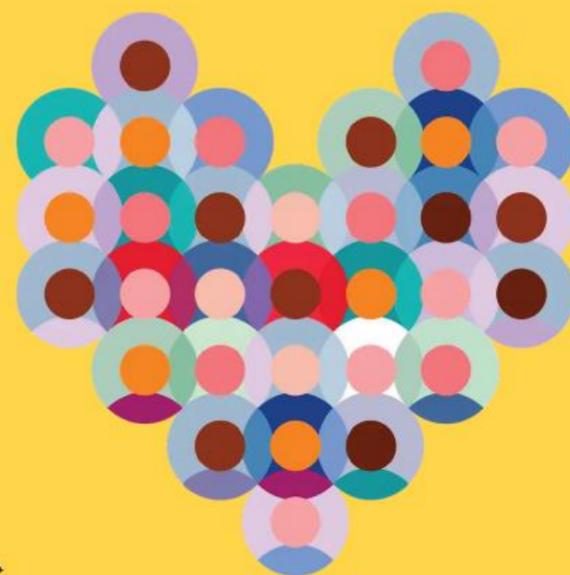
7 luglio 2024

**Santa Messa
piazza dell'Unità d'Italia
ore 10.30**

**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare tra storia e futuro





FESTIVAL DEI GIOVANI A

Medjugorje

DAL 31 LUGLIO AL 6 AGOSTO 2024

TU COSA ASPETTI? PARTI INSIEME A NOI!

QUOTA PARTECIPAZIONE: € 410
(pensione completa - 7 giorni e 6 notti)

Scan me



CHIEDI IL PROGRAMMA: Padre Salvatore Cannizzaro OFMConv.

+39 333 931 8920

frasalvatorecannizzaro@gmail.com

35. MLADIFEST MEĐUGORJE, 2024.



PROGRAMMA

Medjugorje, dal 1 al 6 agosto 2024

«Maria ha scelto la parte migliore...» (Lc 10,42)

GIOVEDÌ, 1. 8. 2024

18.00 Rosario
19.00 APERTURA DEL FESTIVAL, santa Messa
21.00 Adorazione eucaristica

VENERDÌ, 2. 8. 2024

06.00 Rosario sulla Collina delle apparizioni
intorno alla statua della Madonna

09.00 Preghiera, catechesi, testimonianze
12.00 Angelus

16.00 Testimonianze
18.00 Rosario
19.00 Santa Messa
20.30 Processione con la statua della
Madonna seguita dall'Adorazione
eucaristica

SABATO, 3. 8. 2024

09.00 Preghiera, catechesi, testimonianze
12.00 Angelus

16.00 Testimonianze
18.00 Rosario
19.00 Santa Messa
20.30 Meditazione con le candele
seguita dalla preghiera davanti alla
Croce

DOMENICA, 4. 8. 2024

Al mattino: sante Messe celebrate secondo i
gruppi linguistici

16.00 Testimonianze
18.00 Rosario
19.00 Santa Messa
20.30 Spettacolo della Comunità Cenacolo

LUNEDÌ, 5. 8. 2024

09.00 Preghiera, catechesi, testimonianze
12.00 Angelus

16.00 Testimonianze
18.00 Rosario
19.00 Santa Messa
20.30 Adorazione Eucaristica
INVIO ALLA MISSIONE

MARTEDÌ, 6. 8. 2024

Salita sul Križevac (in solitaria, non in gruppo)
05.00 Santa Messa sul Križevac

AVVISI

- Portare cuffie e radiolina con frequenza FM, Bibbia, ombrello.
- I gruppi che partecipano al Festival non devono programmare altre attività durante i giorni dell'incontro.
- Durante l'incontro dei giovani (eccetto la domenica) non saranno celebrate le Messe mattutine per i pellegrini. Tutti i pellegrini parteciperanno alla Messa serale con i giovani.
- Per l'intera durata del Festival è assicurata la traduzione simultanea nelle seguenti lingue: Hrvatski, English, Italiano, Deutsch, Français, Español, Portugues, Polski, Slovensky, Slovenski, Magyar, Română, Ruski, Ukrajinski, Český, Korean, Arabic, Chinese Mandarine, Chinese Cantonese.



Giubileo 2025

CALENDARIO GENERALE

DICEMBRE 2024

24 Dicembre

Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro



Foto Vatican Media

GENNAIO 2025

24-26 Gennaio

Giubileo del Mondo della Comunicazione

FEBBRAIO 2025

8-9 Febbraio

Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza

16-18 Febbraio

Giubileo degli Artisti

21-23 Febbraio

Giubileo dei Diaconi

MARZO 2025

8-9 Marzo

Giubileo del Mondo del Volontariato

28 Marzo

24 Ore per il Signore

28-30 Marzo

Giubileo dei Missionari della Misericordia

APRILE 2025

5-6 Aprile

Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità

25-27 Aprile

Giubileo degli Adolescenti

28-30 Aprile

Giubileo delle Persone con Disabilità

MAGGIO 2025

1-4 Maggio

Giubileo dei Lavoratori

4-5 Maggio

Giubileo degli Imprenditori

10-11 Maggio

Giubileo delle Bande Musicali

16-18 Maggio

Giubileo delle Confraternite

24-25 Maggio

Giubileo dei Bambini

30 Maggio - 1 Giugno

Giubileo delle Famiglie, dei Nonni e degli Anziani



GIUGNO 2025

7-8 Giugno

Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità

9 Giugno

Giubileo della Santa Sede

14-15 Giugno

Giubileo dello Sport

20-22 Giugno

Giubileo dei Governanti

23-24 Giugno

Giubileo dei Seminaristi

25 Giugno

Giubileo dei Vescovi

25-27 Giugno

Giubileo dei Sacerdoti

28 Giugno

Giubileo delle Chiese Orientali

LUGLIO 2025

28 Luglio - 3 Agosto

Giubileo dei Giovani

SETTEMBRE 2025

15 Settembre

Giubileo della Consolazione

20 Settembre

Giubileo degli Operatori di Giustizia

26-28 Settembre

Giubileo dei Catechisti

OTTOBRE 2025

5 Ottobre

Giubileo dei Migranti

8-9 Ottobre

Giubileo della Vita Consacrata

11-12 Ottobre

Giubileo della Spiritualità Mariana

18-19 Ottobre

Giubileo del Mondo Missionario

30 Ottobre - 2 Novembre

Giubileo del Mondo Educativo



NOVEMBRE 2025

16 Novembre

Giubileo dei Poveri

22-23 Novembre

Giubileo dei Cori e delle Corali

DICEMBRE 2025

14 Dicembre

Giubileo dei Detenuti



VISITA IL SITO

www.iubilaeum2025.va



@iubilaeum25.va



SAGRA SANTA CATERINA

in Via dei Mille
nell' area dei campi sportivi

7-8-9 giugno
14-15-16 giugno

dalle **19** alle **23**

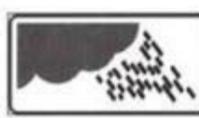
con TANTA MUSICA!

Programma:
-Venerdì 7 **Fabio Violin & Christian**
-Sabato 8 **Daniele Tavascia**
-Domenica 9 **Axel DJ**

...e tanto altro!



In caso di maltempo
la sagra si terrà al coperto
nel salone della parrocchia




*Con gioia
ti aspettiamo*

7 luglio 2024



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA



50^a
EDIZIONE